R. L. STINE
Piccoli brividi
UN CLICK. UN FLASH.
UN MISTERIOSO RONZIO...
FOTO DAL FUTURO
LIBRI PER
RAGAZZI
MONDADORI

1

- Si muore di noia, a Pitts Landing - disse Michael Warner, cacciando le mani nelle tasche della tuta da ginnastica.

- Anche la morte si annoia, a Pitts Landing - gli fece eco Greg Banks.

Doug Arthur e Shari Walker non potevano che essere d'accordo.

Anche la morte si annoia, a Pitts Landing era il loro slogan preferito e si addiceva perfettamente a Pitts Landing, secondo Greg e i suoi tre amici. Pitts, infatti, era uguale a tante altre cittadine americane di provincia, tranquille e sonnacchiose, immerse nella quiete della campagna, disseminate di vecchie case eleganti e ben conservate.

In un tranquillo pomeriggio d'inverno, i quattro amici stavano pigramente nel cortile di Greg, intenti a escogitare qualcosa di divertente o di terribilmente eccitante per sconfiggere la noia.

- Propongo di fare un salto da Grover. Chissà se sono arrivate le nuove raccolte di fumetti! - suggerì Doug.

- Non abbiamo mezzo dollaro in tasca, Aquila - rispose Greg.

Come avrete capito, Aquila era il soprannome di Doug. Lo chiamavano così perché assomigliava vagamente a un'aquila, anche se forse Cicogna sarebbe stato più appropriato, per via delle sue gambe lunghe e sottili. Aveva una gran massa di capelli castani, che a dire il vero pettinava assai di rado, e occhi marrone piccoli e vicini come quelli degli uccelli. Per finire, il naso, lungo e adunco come un becco. A Doug non piaceva affatto essere chiamato Aquila, ma ormai aveva imparato a farci l'abitudine, e non andava più su tutte le furie come una volta.

- Possiamo almeno dare un'occhiata ai fumetti - insistette Aquila, cimentandosi nell'irresistibile imitazione del proprietario del negozio. - Allora, ragazzi, avete intenzione di sborsare qualche dollaro oppure levare le tende?

- Pensa di farci paura, quel bestione - disse Greg, scompisciandosi dalle risate. - Che razza di stupido!

- Questa settimana dovrebbe uscire la nuova serie de GLI INVINCIBILI - disse Aquila.

- Perché non ti unisci alla loro pattuglia? - disse Greg, dandogli una pacca sulle spalle. - L'Uomo Aquila! Non è da sballo?

- Dovrebbe unirci tutti e quattro a GLI INVINCIBILI - intervenne Michael. - Così almeno avremmo qualcosa da fare!

- Impossibile - gli fece eco Shari. - Non ci sono nemmeno i criminali, qui a Pitts Landing!

- Potremmo sempre dare la caccia alle lucertole - suggerì Aquila, il simpaticone del gruppo.

I ragazzi scoppiarono a ridere. Erano amici ormai da molti anni, tutti e quattro. Greg e Shari erano vicini di casa, e le loro rispettive famiglie si frequentavano

regolarmente, mentre Aquila e Michael abitavano a un isolato di distanza.

- Che ne dite di una partita a baseball? - propose Michael. - Possiamo fare un salto al campo!

- Niente da fare - rispose Shari. - Siamo solo in quattro! - concluse, togliendosi dagli occhi una ciocca dei lunghi capelli neri. Indossava una felpa gialla di almeno due taglie troppo grande, e un paio di jeans color verde mela.

- Sicuramente al campo incontreremo anche altri ragazzi, e potremmo unirci a loro - disse Michael, chinandosi a raccogliere una manciata di ghiaia, per poi divertirsi a passarla da una mano all'altra. Era un ragazzo piuttosto rotondetto, con i capelli rossi tagliati corti, gli occhi azzurri e la faccia tempestata di lentiggini.

- Avanti, ragazzi, facciamoci una partita. Ho bisogno di allenarmi perché la mia squadra inizierà il campionato fra un paio di giorni - disse Doug.

- Cos'è questa novità? Non avete mai giocato in inverno! - disse Shari.

- E' una nuova squadra, vale a dire una squadra nella squadra. Una sezione invernale, insomma. Martedì dopo la scuola ci sarà la prima partita.

- Verremo a vederti tutti quanti - disse Greg.

- Ma certo! Ci saremo tutti quando mancherai la palla! - aggiunse Shari. Come avrete capito, Aquila era il suo bersaglio preferito.

- In quale posizione giocherai? - chiese ancora Greg.

- Fanalino di coda - scherzò Michael.

Nessuno dei ragazzi trovò la battuta divertente. Succedeva sempre così, con Michael. Pensava di essere spiritoso, e invece non faceva ridere affatto.

- Probabilmente all'attacco - rispose Aquila - anche se l'allenatore non me lo ha ancora confermato. Ehi, Greg, perché non sarai dei nostri?

Madre natura era stata generosa con Greg e lo aveva dotato di un fisico niente male. Spalle larghe e squadrate, braccia muscolose, gambe possenti: era il prototipo dell'atleta perfetto. E come se non bastasse, era anche un bel ragazzo, dotato di un discreto fascino. Era biondo, con gli occhi grigio-verdi e un sorriso dolce e rassicurante.

- Mio fratello Terry si era preso l'incarico di segnarmi in squadra, ma se ne è dimenticato. Purtroppo adesso è troppo tardi, per le iscrizioni.

- A proposito, Terri dov'è? - chiese Shari, che aveva un debole per il fratello maggiore di Greg.

- Tutti i giorni, dopo la scuola, sabato compreso, Terry lavora al GELATO EXPRESS - annunciò Greg.

- Facciamo un salto al GELATO EXPRESS, allora - propose Michael.

- Siamo al verde, te lo sei dimenticato? - disse Aquila.

- In questo caso, Terry ci regalerà un bel gelato ciascuno - ribatté Michael, guardando Greg come volesse averne la conferma.

- Gelato? Stai fresco! Sai bene che razza di spilorcio sia mio fratello! Al massimo, ti offrirà un cono vuoto, puoi scommetterci.

- Uffa, che noia! - esclamò Shari, guardando un passerotto che saltellava sul marciapiede. - E' terribilmente noioso starsene qui nel cortine e non avere altro argomento di conversazione che la nostra noia!

- Hai ragione, Shari. Potremmo almeno sederci, invece di stare in piedi! - suggerì Aquila, con il sorriso furbetto che gli illuminava la faccia ogniqualvolta si prendeva gioco di qualcuno.

- Andiamo a fare una passeggiata, ragazzi - insistette Shari. Detto fatto! Attraversò il cortile e si avviò lungo la strada, camminando sul bordo del marciapiede, con le braccia alzate per tenersi in equilibrio. Gli altri la imitarono, in fila indiana sul marciapiede.

Un cocker spaniel, richiamato dalle risa dei ragazzi, sbucò fuori dalla siepe che delimitava il giardino dei vicini, facendo loro un sacco di feste. Shari si fermò ad accarezzarlo e la bestiola, scodinzolando furiosamente, le leccò la mano in segno di riconoscenza. Subito dopo, però, il cane se ne andò via annoiato e scomparve in mezzo ai cespugli.

I quattro amici proseguirono il loro cammino, dandosi l'un l'altro spintarelle scherzose. A un certo punto attraversarono la strada, passando davanti alla scuola. Due ragazzi stavano giocando a basket, mentre un gruppo di bambini si divertiva a colpire la palla con la mazza di legno, nel campo da baseball.

Quel percorso era loro familiare, e passarono davanti a vecchie case che conoscevano bene. Poi, dietro una piccola radura, si fermarono a guardare un prato che correva in discesa, soffocato dalle erbacce e dall'erba alta che cresceva dappertutto.

In cima al prato, seminascosta dall'ombra di una vecchia quercia, si intravedeva una casa in rovina. Una volta doveva essere stata splendida e imponente, una sorta di grande villa a tre piani, percorsa tutt'intorno da un colonnato, con il tetto spiovente in mattoni rossi e i camini alle due estremità. Ma le finestre dai vetri rotti al primo piano, i buchi nel tetto, le assi di legno corrose dal tempo, e le persiane che pendevano dalle finestre scrostate e polverose ne indicavano lo stato di degrado e di abbandono.

A Pitts Landing era conosciuta come Villa Coffman. Coffman, infatti, era il nome inciso sulla cassetta della posta che penzolava dal paletto di legno davanti al viale centrale. La casa, comunque, era disabitata da anni, per lo meno da quanto si ricordavano Greg e i ragazzi. Sarà stato per questo che in città si raccontavano strane storie su Villa Coffman, che avevano per protagonisti fantasmi inconsolabili o crudeli assassini assetati di sangue che si erano macchiati di efferati delitti in quelle stanze.

- Ehi, ragazzi, ho una proposta da farvi - disse Michael, lo guardo rivolto alla casa nell'ombra.

- Sono curioso di sapere di cosa si tratta - rispose Greg.

- Andiamo a esplorare Villa Coffa - propose Michael, incamminandosi in mezzo all'erba alta del prato.

- Fermati, sei impazzito? - gridò Greg, correndogli dietro per fermarlo.

- Che vi prende? Avete paura? Avanti, in marcia - disse Michael, gli occhi azzurri persi nell'ultimo sole del pomeriggio che filtrava attraverso i rami della vecchia quercia. - Non volevamo l'avventura? Qualcosa di eccitante per sconfiggere la noia? Eccovi serviti, lattanti.

Greg esitò. Guardò la casa in lontananza e improvvisamente un brivido gli

percorse la schiena. Prima che potesse rispondere alla provocazione di Michael, una misteriosa figura nera balzò fuori dall'erba alta e lo attaccò.

2

Greg cadde a terra fra le risate generali.
- Ahi! - gridò.
- Tranquillo, Greg, è il cocker spaniel. Deve averci seguiti - disse Shari.
- Vattene via, cane. Tornatene a casa - gridò Aquila alla bestiola.
Il cane ritornò sulla strada e si voltò a guardarli, scodinzolando furiosamente.
Imbarazzato per la figuraccia fatta davanti agli amici, Greg si alzò da terra piano piano, nel timore che si prendessero gioco di lui. Invece, contrariamente alle sue aspettative, tutti quanti avevano gli occhi incollati su Villa Coffman.
- Michael ha ragione - disse Aquila, dandogli una spinta così forte che il ragazzo sobbalzò, voltandosi di scatto per sferrargli un sonoro pugno sul naso. - Andiamo a vedere cosa c'è la dentro.
- Non ci penso neppure - commentò Greg. - Quel posto mi fa venire i brividi.
- E con questo? - disse Shari con aria di sfida, seguita da Michael e Aquila, che ripeterono in coro: - E con questo?
- E con questo… Non lo so. Villa Coffman non mi piace e basta!
Greg mal sopportava il fatto di essere più sensibile del gruppo perché, come si sa, tutti si prendono sempre gioco degli animi più sensibili. Avrebbe preferito di gran lunga venire considerato il più coraggioso, il più strano, il più matto da legare. E invece, finiva sempre per soccombere alla sua sensibilità.
- Non dobbiamo mettere piede là dentro - insistette Greg, guardando la casa abbandonata.
- Hai paura, eh? - gli chiese Aquila.
- Fifone! - esclamò Michael.
- Coccodè, coccodè - gracchiò Aquila. E con quei suoi occhi piccoli e il naso a mo' di becco sembrava davvero una gallina, animale perennemente affetto da attacchi di paura acuta. Greg si sforzò di non ridere, ma stavolta era praticamente impossibile. Anzi, a dire il vero, era sempre impossibile non ridere delle battute e delle irresistibili trovate di Aquila.
L'imitazione di Aquila, che stava continuando a svolazzare e a starnazzare coccodè, mise fine a ogni discussione e, passo dopo passo, i ragazzi si ritrovarono davanti ai gradini di cemento che conducevano al portico.
- Guardate! - esclamò Shari. - La finestra accanto alla porta d'ingresso ha il

vetro rotto! Uno di noi entra nella Villa e poi apre la porta agli altri.

- Uau! Questo sì che si chiama parlare! - esultò Michael.

- Volete entrare là dentro sul serio? - chiese Greg, rivelandosi ancora una volta il più sensibile del gruppo. - E il vecchio Tarantola come la prenderà?

Tarantola era un uomo dall'aspetto piuttosto insolito e bizzarro, di una sessantina d'anni o forse meno. Vestiva sempre di nero e girovagava in città dalle sue gambette lunghe e sottili. Sembrava un ragnaccio velenoso ed era per questo che tutti i ragazzi della città lo avevano soprannominato Tarantola.

Con molta probabilità, Tarantola era un senzatetto, un povero cristo senza una casa, insomma. Non si sapeva nulla di lui, né da dove proveniva né dove viveva. Tuttavia i ragazzi lo vedevano sempre dalle parti della casa abbandonata.

- Forse Tarantola non gradisce visite - disse ancora Greg.

Ma Shari, incurante delle obiezioni di Greg, aveva già scavalcato la finestra, per poi aprire la porta d'ingresso. Subito dopo, infatti, la sentirono girare la maniglia e finalmente la pesante porta di legno si spalancò. Uno a uno, in fila indiana, i ragazzi entrarono e si ritrovarono nel corridoio principale, Greg per ultimo, suo malgrado. Era buio pesto là dentro! Soltanto qualche timido raggio di sole filtrava attraverso il grande albero davanti alla casa, formando pallidi cerchi di luce sul tappeto marrone, consumato dal tempo.

Le assi del pavimento cigolavano sinistramente sotto i piedi di Greg e dei suoi amici, mentre si accingevano a raggiungere quella che un tempo doveva essere la sala da pranzo. Completamente vuota, ad eccezione di una serie di cartoni ordinatamente disposti a terra.

La mobilia di Tarantola? si chiese Greg.

Il tappeto del salotto tutto consumato, come quello dell'ingresso, aveva una grande macchia di forma ovale proprio al centro. Greg e Aquila, fermi sulla porta, lo avevano notato subito entrambi.

- Che sia sangue? - si chiese Aquila, comunicando così anche agli altri la sua ipotesi, con gli occhi che gli brillavano per l'eccitazione.

- Ketchup, più probabilmente - rispose Greg, mentre un brivido freddo gli percorreva la schiena.

Aquila scoppiò a ridere e gli affibbiò una sonora pacca sulla spalla. Shari e Michael, intanto, avevano preferito darsi all'esplorazione della cucina. Stavano dando un'occhiata all'acquaio completamente ricoperto di polvere quando Greg si materializzò dietro di loro. Immediatamente, vide qualcosa che attirò la sua attenzione. Due topi enormi e grigiastri sul lavabo, che li guardavano intimoriti.

- Sono così carini! - esclamò Shari. - Assomigliano ai topolini dei cartoni animati!

Al suono della sua voce, i topi saltarono nel lavabo, e si dileguarono.

- Altro che cartoni animati! Quelle bestiacce sono disgustose - commentò Michael. Sono ratti, mica topolini di campagna!

- I ratti hanno la coda lunga, al contrario dei topi - gli spiegò Greg.

- Metterei la mano sul fuoco che erano topi - intervenne Aquila, che doveva sempre e comunque dire la sua.

Si fece largo e uscì nel corridoio. Shari, intanto, stava curiosando in un cassetto del mobile accanto al lavabo.

- Secondo me Tarantola non usa mai la cucina! - esclamò Shari.

- Tarantola chef d'eccezione? No, non ce lo vedo - la prese in giro Greg.

La seguì in sala da pranzo, una stanza lunga e stretta, spoglia e polverosa come le altre. Notarono un lampadario che pendeva basso dal soffitto, talmente ricoperto di polvere che era praticamente impossibile stabilire se fosse o no di cristallo.

- Mmm, sembra la casa dei fantasmi! - esclamò Greg con un filo di voce.

- Buuu! Che paura! - scherzò Shari.

- Non c'è nulla di interessante, qua dentro - si lamentò Greg, seguendola lungo il corridoio. - A meno che qualcuno di voi non vada pazzo per la polvere, ragazzi!

Improvvisamente un secco crack li fece sobbalzare. Shari scoppiò a ridere e fingendo di avere una gran paura si aggrappò alle spalle di Greg.

- Che cosa succede? - chiese Greg, incapace di nascondere il terrore che lo stava attanagliando.

- Tranquillo, Greg. Nelle case abbandonate accade spesso - spiegò Shari.

- Dobbiamo andarcene alla svelta da qui - tagliò corto Greg. Era molto imbarazzato perché come al solito aveva fatto la figura del fifone. - Insomma, mi sto annoiando a morte!

- Invece è così eccitante trovarsi in un luogo… proibito - ribatté Shari, guidandolo in una stanza piccola e buia, probabilmente lo studio o il ripostiglio.

- Immagino - rispose Greg.

Per un pelo non si scontrarono con Michael.

- Dov'è Aquila? - chiese Greg.

- Credo che sia andato a dare un'occhiata nello scantinato - rispose Michael.

- Cosa? Nello scantinato?

- Venite, andiamo. Le scale sono laggiù - esclamò ancora Michael, indicando una porta aperta proprio in fondo al corridoio.

In un baleno si ritrovarono davanti ai gradini, avvolti nell'oscurità.

- Aquila, dove sei?

Improvvisamente dallo scantinato giunse un grido terrificante!

- Aiuto! Aiuto! Qualcuno mi ha afferrato! Aiutatemi!

3

- Aiuto, aiuto! Non mi lascia andare!

Alla disperata richiesta di aiuto da parte di Aquila, Greg scattò immediatamente, mentre Shari e Michael, paralizzati dalla paura, se ne stavano nel buio a bocca aperta, incapaci di muovere un passo.

- Tieni duro, Aquila, sto arrivando - gridò Greg, lanciandosi giù per i gradini.

Con il cuore in gola, si fermò in fondo alle scale, i muscoli tesi per la paura. Il suo sguardo corse nella stanza, attraverso la luce che filtrava dalle finestre dello scantinato poste sotto il soffitto.

- Aquila, dove sei?

Come per incanto, Aquila si materializzò davanti a lui, seduto comodamente su un bidone per le immondizie capovolto, con le gambe accavallate e un bel sorriso a trentadue denti stampato su quella faccia da uccellaccio.

- Ci sei cascato, eh? - gli disse, scoppiando a ridere.

- Cosa è successo? Tutto bene? - gridarono Shari e Michael dalle scale. Qualche secondo più tardi, piombarono in mezzo a loro, e non impegnarono molto per capire che si trattava di uno scherzo bello e buono.

- Un altro dei suoi soliti trucchi, eh? - disse Michael, con voce tremante, segno che si era preso un sonoro spavento.

- Aquila, ancora una volta ti sei preso gioco di noi, ragazza di delinquente patentato che non sei altro - gli fece eco Shari scuotendo la testa.

Divertito dalle loro reazioni, Aquila annuì, con il sorrisetto di sempre stampato in faccia. - Mmm, troppo facile con voi!

- Ma Doug… - prese a dire Shari. Lo chiamava Doug tutte le volte che era arrabbiata con lui. - Conosci la storia del ragazzo che gridava sempre: <<Al lupo! Al lupo!>>? Hai mai provato a pensare che la volta in cui ti troverai nei guai sul serio e chiederai aiuto, nessuno accorrerà, perché saranno convinti che tu stia scherzando?

- Cosa potrà mai accadermi di tanto grave? - replicò. Si alzò in piedi e indicò lo scantinato.

- Guardate - disse. - Qui sotto c'è più luce che al piano superiore.

Aquila aveva ragione. La luce, infatti, filtrava attraverso le quattro grande finestre in alto, che si affacciavano sul cortile.

- Continuo a pensare che la cosa migliore è togliere le tende, ragazzi - insistette Greg, guardandosi intorno nella grande stanza piena zeppa di cianfrusaglie.

Dietro il bidone per le immondizie su cui si era seduto Aquila, Greg notò un tavolo di fortuna, vale a dire un foglio di compensato sostenuto da quattro barattoli di vernice. Contro il muro, a terra, c'era un materasso sporco e pieno di macchie, con una coperta di lana arrotolata ai piedi.

- Tarantola deve vivere qui nella villa! - esclamò Michael.

Aquila si fece largo in mezzo a una pila di sacchetti e di sacchettini vuoti sparsi

un po' dappertutto, di quelli che contengono le porcherie che di solito si mangiano davanti al televisore.

- Ehi, guardate qua! Chissà come fa Tarantola a scaldare questa roba!

- Forse la mangia fredda, o addirittura surgelata. Come i ghiaccioli! - suggerì Shari.

Si diresse verso un grande armadio in legno di quercia, e spalancò gli sportelli.
- Uau! Che eleganza! - esclamò. - Guardate, ragazzi!

Pescò nell'armadio, tirò fuori un vecchio collo di pelliccia, tutto spelacchiato, e lo indossò.

- Non è fantastico?

Dall'altra parte della stanza, Greg notò che l'armadio era pieno zeppo di vecchi abiti. Michael e Aquila, intanto, si erano uniti a Shari e fruga da una parte, fruga dall'altra, avevano trovato un paio di pantaloni di foggia strana, leggermente a campana, una serie di camicie gialle con piccole pieghe sul davanti, cravatte larghe quasi una ventina di centimetri, sciarpe e fasce colorate.

- Non è roba nostra, ragazzi. Non vi è passato per l'anticamera del cervello che forse appartengono a qualcuno?

Aquila si voltò a guardarlo, con una stola di boa, rosso fuoco, sulle spalle e intorno al collo.

- Ma certo! Questa sciccheria appartiene a Tarantola! Ama vestire elegante nelle grandi occasioni!

- Guardate questo! - esclamò Shari, richiamando la loro attenzione su un vecchio cappello dalla tesa larga. - Non è fantastico?

- E questo, allora? - disse Michael prendendo in mano un lungo mantello blu. - Questi abiti devono avere più di una ventina d'anni. Chissà perché li hanno lasciati marcire nell'armadio! È un vero peccato!

- Forse prima o poi torneranno a riprenderli - suggerì Greg.

Mentre gli altri continuavano a frugare, Greg preferì esplorare il resto dello scantinato. Scoprì così che nel muro era incassata una fornace, la cui bocca era ricoperta di ragnatele. Seminascosta dalla canna fumaria della fornace, Greg vide una rampa di scale, che non ogni probabilità conducevano all'esterno, sul retro della casa. Sulla parete di fronte c'erano una serie di scaffali in legno pieni di vecchi barattoli, stracci, giornali e arnesi arrugginiti ormai inservibili.

Chiunque avesse abitato in quella casa doveva essere stato un patito del fai-da-te, qualcuno, insomma, che sapeva fare un po' di tutto, come Greg poté dedurre dal tavolo da lavoro di fronte agli scaffali di legno.

Al bordo del tavolo era assicurata una morsa di metallo, di quelle da banco, e Greg non riuscì a resistere alla tentazione di ruotare la maniglia di legno, per vedere la morsa che si spalancava. Ma con sua grande sorpresa, non appena mise la mano sulla maniglia e cominciò a girare in senso orario, si aprì una porta misteriosa, proprio sopra il tavolo. Lentamente la porta si spalancò, rivelando una sorta di nicchia con tanto di scaffale di legno. Sullo scaffale c'era una bella macchina fotografica.

4

Greg la guardò, incantato. Qualcosa, infatti, gli diceva che l'apparecchio era stato nascosto per qualche motivo. E qualcosa gli diceva anche che avrebbe fatto meglio a non toccarla. Doveva richiudere la porta segreta, e andarsene da lì il più presto possibile.

Ma, spinto dalla curiosità, Greg non riuscì a resistere. Si avvicinò allo scaffale e senza esitazione prese la macchina fotografica. Fin troppo facile! Pensò. Improvvisamente, la porta del nascondiglio segreto si richiuse con un fragoroso bang.

Strano, si disse Greg, rigirandosi la macchina fra le mani.

Un posto decisamente insolito per mettere al sicuro una macchina fotografica! Ma se era così preziosa, perché l'avevano lasciata nella Villa?

Greg la esaminò con cura. Era piuttosto grande e straordinariamente pesante, completa di teleobiettivo. Greg aveva la passione per la fotografia e per le macchine fotografiche in genere. Ne possedeva una, da poco prezzo, con la quale scattava foto niente male. Ma da qualche tempo il ragazzo stava mettendo da parte i soldi per acquistare una buona macchina fotografica completa di teleobiettivi vari.

A Greg piaceva sfogliare le riviste specializzate sull'argomento, e trascorreva interi pomeriggi a studiare i vari modelli, soffermandosi su quelli che avrebbe voluto acquistare. A volta sognava di girare il mondo, spingendosi nei luoghi più strani, attraversando montagne invalicabili e fiumi nascosti che scorrevano nella giungla, e di scattare fantastiche foto che lo avrebbero reso famoso.

La macchina fotografica di cui disponeva al momento decisamente non era un granché, tanto che le foto venivano sempre troppo scure o troppo chiare. Inoltre le persone nelle foto di Greg venivano sempre con gli occhi rossi come il fuoco.

Il ragazzo si chiese se il vecchio apparecchio funzionasse ancora. Si voltò sospirando, e vide che i suoi amici stavano ancora pescando nell'armadio. Michael, invece, con una stola di boa intorno al collo e un cappello bianco in testa, era salito in cima alle scale, e si era messo in posa.

- Fermo, Michael, non muoverti! - gridò Greg. - Ti faccio una foto.

- Dove hai preso quella macchina fotografica? - chiese Aquila.

- Ha ancora la pellicola? - chiese Michael.

- Non lo so. Lasciatemi guardare - rispose Greg, che non aveva pensato a questo piccolo particolare.

Appoggiato al corrimano, Michael si preparò per il grande evento, scegliendo una posa, ehm, sofisticata, almeno nelle sue intenzioni. Greg lo inquadrò, mise a fuoco e si preparò a scattare.

- Sei pronto? Avanti, sorridi!

- Va bene così?

- Sei bellissimo!

- Uau! - esclamarono tutti in coro.

Greg controllò ancora una volta la messa a fuoco, e scattò. Click, fece la macchina con un lampo. Subito dopo, il ronzio di qualcosa che si riavvolgeva all'interno della scatola, forse la pellicola. Infine, una foto di forma quadrata uscì da una feritoia.

- Ehi, è una macchina a sviluppo immediato! Chi lo avrebbe mai detto - esclamò Greg, piuttosto sorpreso. - Ecco l a foto.

- Fammi vedere - disse Michael, affacciandosi al corrimano.

Ma prima che iniziasse a scendere le scale, avvertirono uno strano scricchiolio, infine un boato. Si voltarono e videro il corrimano saltare via, mentre Michael volava in aria.

- Noooo! - gridò atterrando sul pavimento, le braccia in avanti, e la stola di boa che svolazzava dietro di lui a mo' di coda. Cadde all'indietro, di schiena, con gli occhi sgranati e i capelli ritti per la paura.

- La caviglia! La mia caviglia! - si lamentava, mentre i suoi compagni non avevano il coraggio di farsi avanti.

Lo videro mentre si accingeva a palpare la caviglia che gli faceva male, probabilmente per assicurarsi che non ci fosse nulla di rotto, e sentirono un grido lancinante. Non poteva sfiorarla neppure con un dito, povero Michael!

Con la macchina fotografica e la foto in mano, Greg fu il primo a precipitarsi in soccorso di Michael, seguito da Aquila e da Shari.

- La situazione è sotto controllo, Michael. Sta' tranquillo, adesso andiamo a chiamare aiuto - disse Shari.

Ma in quel preciso istante, un misterioso scricchiolio che proveniva dal soffritto richiamò la loro attenzione. Rumore di passi, sopra di loro! Qualcuno era entrato in casa! Qualcuno si stava avvicinando alle scale che conducevano allo scantinato! Qualcuno li avrebbe presto scoperti, e per loro sarebbe stata la fine!

5

I passi erano sempre più vicini. I quattro amici si scambiarono un'occhiata che aveva un solo inequivocabile significato: paura!

- Presto, dobbiamo uscire da qui! - sussurrò Shari.

Intanto il soffitto scricchiolava sempre di più, sotto il peso dei passi del misterioso intruso.

- Ehi, non avrete intenzione di lasciarmi qui! - protestò Michael, cercando di mettersi seduto.

- Presto, alzati - gli ordinò Aquila in tono concitato.

- Non ce la faccio - si lamentò Michael. - Non riesco ad appoggiare il piede a terra!

Era pallido come la morte e gli si leggeva in faccia che aveva paura.

- Avanti, ragazzi, diamogli una mano - disse Shari. - Io lo prendo per un braccio, e voi due fate altrettanto.

Aquila si avvicinò a Michael e delicatamente gli sollevò il braccio, appoggiandolo sulla sua spalla.

- Okay! In marcia - disse Shari con un filo di voce, sorreggendo Michael dall'altro lato.

- Ma come faremo a uscire da qui? - chiese Aquila, che appariva sempre più preoccupato.

Il soffitto cigolava paurosamente sotto i passi dell'ospite inatteso.

- Inutile dire che non possiamo tornare di sopra - sussurrò Michael, appoggiandosi a Shari e ad Aquila.

- C'è un'altra rampa di scale dietro quella fornace - disse allora Greg, indicandola agli altri.

- Secondo te dove conduce? - chiese Michael, che era ormai in preda al panico più totale e incontrollabile.

- All'esterno. Almeno credo. Bene, ragazzi, pregate che la porta non sia bloccata, chiusa a chiave e via dicendo.

- Preghiamo, preghiamo. Eccome, se preghiamo! - sospirò Michael.

- Presto, presto - borbottò Shari, sotto il peso del braccio di Michael.

Il ragazzo, sostenendosi ai compagni, si trascinò dietro Greg in direzione delle scale seminascoste.

- Mi sembra che la porta sia aperta - annunciò Greg, che ormai si sentiva il capo della spedizione.

- Chi è là? - tuonò qualcuno all'improvviso. E dal tono della voce, sembrava molto arrabbiato!

- E'… è Tarantola - disse Michael, tutto tremante.

- Presto, ragazzi, presto - incalzò Shari, dando uno spintone a Greg.

Greg appoggiò la macchina fotografica sullo scalino più alto, quindi raggiunse

la porta e afferrò la maniglia.

- Chi è là? - gridava quella voce. Tarantola doveva essere furibondo!

- La porta potrebbe essere chiusa dall'esterno - sussurrò Greg, esitante.

- Cosa stai aspettando? Spingi, altrimenti non lo sapremo mai! - intervenne Aquila.

Greg chiamò a raccolta tutte le sue forze, e finalmente si decise a spingere. La porta non si aprì.

- Siamo in trappola! - annunciò sconsolato agli amici.

6

- E adesso cosa facciamo? - piagnucolò Michael.

- Prova un'altra volta - insistette Aquila. - Forse la porta è soltanto bloccata. Aspetta, ti aiuto - disse liberandosi del peso di Michael.

Greg si mise da parte, per lasciare il posto ad Aquila.

- Sei pronto? - chiese Aquila. - Uno, due, tre… via!

I ragazzi piombarono addosso alla porta di legno massiccio, e finalmente quella si aprì.

- Missione compiuta! Fuori di qui! - esultò Shari.

Greg recuperò la macchina fotografica e si precipitò nel cortile insieme agli altri. C'erano erbacce ovunque, e un tronco enorme di una vecchia quercia che doveva essere stata colpita da un fulmine durante un temporale, per metà a terra e per metà ancora in piedi.

Aquila e Shari ce la misero tutta per aiutare Michael a salire le scale, fino al prato.

- Ce la fai a camminare? Prova! - disse Aquila.

Continuando a sostenersi ai due amici, Michael provò ad appoggiare il piede dolorante per terra, quindi lo sollevò di nuovo.

- Va meglio - annunciò.

- Bene. Andiamo, ragazzi.

Corsero fino alla grande siepe che delimitava il cortile di Villa Coffman. Michael, zoppicando vistosamente dalla parte della caviglia dolorante, faceva del suo meglio per stare in piedi da solo. Quindi, con il favore dell'ombra, girarono intorno alla casa, finché non arrivarono in prossimità dell'ingresso principale.

- Ce l'abbiamo fatta! - esultò Aquila. - Ce l'abbiamo fatta!

Ansimando, Greg si fermò accanto al marciapiede e si voltò a guardare la casa abbandonata.

- Guardate! - gridò, indicando la finestra del salotto, dove si intravedeva una misteriosa figura nera con le mani contro il vetro.

- E' Tarantola - disse Shari.

- Lui… ci sta guardando - balbettò Michael.

- Che strano! Andiamocene, ne ho abbastanza - disse Greg.

Camminarono a passo svelto fino a casa di Michael, una costruzione in legno e mattoni rossi stile ranch, con un grande prato sul davanti.

- Come va la caviglia? - chiese Greg.

- Mi sembra che sia abbastanza sciolta, e non mi fa più molto male.

- Ti è andata bene, Michael - dichiarò Aquila, asciugandosi con la manica della maglietta il sudore che gli colava dalla fronte.

- Grazie per avermelo ricordato - replicò Michael.

- Be', bisogna ammettere che sul didietro hai un ottimo ammortizzatore - lo prese in giro Aquila.

- Dacci in taglio!

- Non era l'avventura che volevate? - intervenne Shari, appoggiata al tronco di un albero.

- Quel Tarantola è proprio un tipo strano - commentò Aquila scuotendo la testa.

- Avete visto come ci fissava? Tutto vestito di nero, come un corvo, o peggio ancora, come uno zombi - disse Michael.

- Ci ha riconosciuti, ragazzi - disse Greg, sentendo incombere su di sé lo spettro di una terribile minaccia. - Meglio stare alla larga da quella casa!

- Perché mai?! - esclamò Michael. - Quella non è mica casa sua! L'ha occupata abusivamente, per farne il suo rifugio. Sai che se avvertiamo la polizia il vecchio Tarantola potrebbe passare delle noie?

- Ma se è pazzo o ha qualche rotella fuori posto, non sarà certo la polizia a fermarlo. Insomma, un tipo così è assolutamente imprevedibile! - obiettò Greg.

- Non ci farà nulla di male, state tranquilli - disse Shari. - Tarantola non vuole guai. Desidera soltanto essere lasciato in pace.

- Si è arrabbiato perché abbiamo rovistato fra le sue cianfrusaglie. Ecco perché ci ha inseguiti - disse Michael. - A proposito, che fine ha fatto la fotografia?

- Cosa? - chiese Greg.

- La fotografia che mi hai scattato con quella - disse Michael, indicando la vecchia macchina fotografica che Greg teneva in mano.

- Ah, già! Me ne ero completamente dimenticato - rispose Greg. Appoggiò delicatamente la macchina sull'erba, e poi infilò una mano nella tasca posteriore per recuperare la foto.

- Me la sono messa in tasca quando abbiamo cominciato tutti a correre - si giustificò.

- Be'? Com'è venuta? - chiese Michael.

I tre ragazzi si fecero intorno a Greg per ammirare la foto.

- Ehi, un attimo! - gridò Greg. - Qui c'è qualcosa che non va! Cosa diavolo è successo?

7

Davanti alla foto i quattro amici erano rimasti a bocca aperta. L'obiettivo, infatti, aveva colto Michael a mezz'aria, mentre cadeva giù dal corrimano.

- Ma non è possibile! - gridò Shari.

- Hai scattato la foto prima dell'incidente! - esclamò Michael, strappando la fotografia dalle mani di Greg, per guardarla da vicino.

- Ti stai sbagliando - intervenne Aquila. - Greg ha scattato la foto mentre cadevi. Che botta, ragazzi! E che grande fotografo! Sai che ti dico, Greg? - proseguì Aquila afferrando la macchina fotografica. - L'apparecchio che hai rubato è davvero straordinario!

- Non l'ho rubato - sottolineò Greg. - Per lo meno… non era nelle mie intenzioni

- Greg non ha scattato la foto mentre cadevo - insistette Michael, analizzandola nei minimi dettagli. - Mi ero messo in posa, ricordi? Stavo sfoderando un magnifico sorriso a trentadue denti, e stavo posando per te!

- Ricordo il sorriso a trentadue denti - disse Aquila, restituendo la macchina fotografica a Greg. - L'unica espressione della tua faccia, Michael!

- Non sei affatto divertente - borbottò Michael, mettendosi la foto in tasca.

- Che strano! - esclamò Greg, dando un'occhiata all'orologio. - Accidenti, si è fatto tardi. Arrivederci, ragazzi. Ci vediamo domani.

Greg salutò gli altri e si incamminò a casa. Il sole del tardo pomeriggio stava andando a nascondersi dietro un boschetto di palme, creando un fantastico gioco di ombre sul marciapiede.

Aveva promesso alla mamma di mettere in ordine la sua camera, prima di cena. Ma purtroppo ormai era troppo tardi.

"E quell'automobile nel cortile?"si chiese Greg, tagliando per il prato dei vicini. A chi apparteneva? Non l'aveva mai vista prima!

Era una station wagon blu elettrico, nuova di zecca.

"Papà ha comperato la macchina nuova!" esultò Greg.

In un baleno raggiunse la vettura e si fermò a guardarla, in adorazione. Aveva ancora il nastro isolante ai finestrini e all'interno odorava di colla.

Mmm, che buon profumo, quello delle auto nuove! Lo respirò a fondo, perché era fresco e pungente e gli procurava una magnifica sensazione.

Richiuse lo sportello, con un clunk assolutamente perfetto, perché era il tipico clunk delle vere auto, solide e sicure. Impugnò la macchina fotografica e indietreggiò di pochi passi. Doveva scattare una foto alla station wagon, per immortalarla in tutto il suo splendore.

Impiegò del tempo per mettere a fuoco l'obiettivo, quindi scattò. La macchina fotografica fece click, esattamente come la volta scorsa, compreso il flash dopo lo scatto e lo strano ronzio all'interno della scatola. Qualche secondo più tardi uscì una

foto di forma quadrata, gialla e verde, non ancora nitida e chiara.

Con la macchina fotografica e la foto che aveva appena scattato, Greg corse a casa, entrando dalla porta principale.

- Sono qui! - gridò. - Salgo un attimo di sopra e scendo subito a mangiare! - annunciò, filando in camera sua.

- Greg, sei tu? Papà è già a casa - gridò la mamma dalla cucina.

- Lo so, mamma. Scusa per il ritardo - le rispose.

Meglio nascondere la macchina fotografica, si disse. Guai se mamma e papà l'avessero scoperta! Lo avrebbero sottoposto a un interrogatorio di terzo grado, per fargli confessare dove l'aveva presa! E a lui non andava di dover fornire spiegazioni al riguardo!

- Greg, hai visto l'auto nuova? Allora vuoi deciderti a venire a tavola? Abbiamo fame!

- Sto arrivando - gridò.

Greg si concentrò, alla ricerca di un ottimo nascondiglio. Sotto il letto? Mmm, la mamma l'avrebbe trovata sicuramente, facendo le pulizie. Poi ripensò allo scomparto all'interno della testata del letto, che solo lui conosceva. Lo aveva scoperto alcuni anni prima, quando i suoi genitori avevano acquistato per lui quella cameretta nuova.

Missione compiuta, pensò. Stava per raggiungere gli altri a tavola, quando improvvisamente si fermò sulla porta. La foto che aveva scattato all'auto nuova! Dove l'aveva messa?

Gli ci volle qualche secondo prima di realizzare che l'aveva lasciata sul letto. Corse a prenderla, e quando l'ebbe fra le mani, per poco non gli prese un colpo.

- Oh, no! - esclamò.

8

“Ma che cosa sta succedendo?” si domandò Greg, guardando la foto. “Non è possibile, deve esserci qualcosa che non va.”

La station wagon blu nella foto era ridotta a un colabrodo, come se avesse avuto un terribile incidente. Un rottame, insomma, con il cofano schiacciato e la portiera del guidatore divelta.

- Non è possibile! - esclamò Greg. - La macchina è nuova, papà l’ha appena comprata!

- Greg, si può sapere cosa stai combinando di sopra? - gridò la mamma.

- Scusatemi, sto arrivando - ebbe la forza di rispondere, senza riuscire a staccare gli occhi da quella foto. La ripose nel cassetto della sua scrivania e corse di sotto, con l’immagine dell’auto completamente distrutta impressa nella memoria.

Per essere certo di non aver sognato, quando poco prima aveva visto la station wagon nuova fiammante parcheggiata davanti alla porta di casa, per scrupolo si affacciò alla finestra che dava sulla strada. La station wagon era al suo posto, splendida, splendente, nuova fiammante.

Raggiunse gli altri in sala da pranzo. La mamma, papà e suo fratello Terry erano seduti davanti ai loro piatti fumanti.

- L’auto nuova è strepitosa, papà - disse Greg, cercando di cancellare la foto maledetta dai suoi pensieri. Ma come dimenticare quell’ammasso di rottami?

- Dopo cena - annunciò suo padre - vi porterò a fare un giro.

9

- Mmm, che buono il pollo, mamma! - esclamò Terry, con la bocca piena.

- Grazie per il complimento, tesoro - sorrise la signora Banks - ma questo non è pollo, è vitello.

Greg e suo padre scoppiarono a ridere, e il povero Terry divenne rosso come un peperone per la figuraccia.

- Be', questo vitello è così buono che sa di pollo!

- Ho la vaga sensazione di sprecare il mio tempo, in cucina - sospirò la signora Banks.

Il signor Banks passò a un altro argomento. - Com'è andata oggi al GELATO EXPRESS, Terry?

- Abbiamo terminato la vaniglia - rispose Terry, infilzando una patata arrosto con la forchetta e cacciandosela in bocca tutta intera. Masticò appena, prima di inghiottirla. - I clienti hanno protestato - aggiunse Terry.

- Io non vengo a provare l'auto nuova - annunciò Greg, con gli occhi fissi sul piatto ancora pieno.

- E perché?

- Be', io…

Greg pensò a una valida scusa, ma per quanto si sforzasse non gliene veniva in mente nessuna. Non poteva dire loro la verità, vale a dire che aveva scattato una foto a Michael, che lo riprendeva mentre cadeva. E che qualche secondo più tardi, Michael era caduto sul serio. Ora aveva scattato una foto dell'auto nuova fiammante. E su quella foto l'auto era un rottame.

Greg era incerto sul da farsi, ma una cosa era certa: aveva paura, e avvertiva una minaccia terribile e misteriosa, una dolorosa sensazione di pericolo che non aveva mai provato prima di allora. No, non poteva parlarne con i suoi. Non gli avrebbero creduto, lo avrebbero preso per pazzo.

- Avevo promesso a Michael che sarei passato a trovarlo, dopo cena - mentì Greg, continuando a guardare fisso nel piatto.

- Chiamalo e digli che vi vedrete domani - rispose il signor Banks, tagliando la sua fettina di vitello arrosto. - Mi pare che non sia un problema.

- Cosa c'è, Greg? Non ti senti bene? Hai la febbre? Avevi un'aria stanza quando sei tornato a casa!

- No, no, sto benone, mamma - rispose Greg. - Non ho appetito, tutto qui.

- In questo caso posso finire il tuo pollo? Voglio dire, il tuo vitello? - chiese Terry.

Allungò la forchetta e infilzò la fettina di vitello nel piatto di Greg.

- Una bella corsa in auto ti farà bene - disse suo padre, guardandolo con una punta di sospetto. - Una bella boccata d'aria fresca, eh, Greg? Puoi distenderti sul sedile posteriore, se vuoi.

- Ma papà, veramente io…

Si era attaccato a tutte le scuse possibili, e gli era andata male. Comunque, visto che era sabato, non gli avrebbero mai creduto nemmeno se avesse detto loro che preferiva rimanere a casa a fare i compiti.

- Verrai con noi, e basta! - tuonò il signor Banks, continuando a guardarlo in faccia per studiare la sua reazione. - Non vedevi l'ora che arrivasse la macchina nuova e ora che è qui non vuoi nemmeno salire a bordo. Cosa ti sta succedendo, figliolo? Davvero non ti capisco!

"Nemmeno io capisco, papà. Perché non voglio venire a fare un giro con la macchina nuova? Soltanto perché quella vecchia macchina fotografica non funziona?"

- D'accordo, papà. Sarò dei vostri - rispose Greg con un debole sorriso sulle labbra.

- Sono avanzate delle patate? - chiese Terry.

10

- Si guida che è un piacere! - esclamò il papà, premendo l'acceleratore in prossimità della statale. - Sembra una vettura di piccola cilindrata, non una station wagon!

- C'è un sacco di posto, qua dietro - disse Terry, lasciandosi scivolare sul sedile posteriore accanto a Greg, con le ginocchia appoggiate allo schienale del sedile anteriore.

- Guardare! C'è un porta-bicchiere vicino al cruscotto! - esclamò la mamma. - Non è fantastico?

- Grande, mamma!

- In effetti non abbiamo mai avuto un porta-bicchiere in macchina! - rispose la mamma con una punta di orgoglio, voltandosi verso i ragazzi. - Come vanno le cose, là dietro? Avete allacciato le cinture di sicurezza?

- Tutto okay, mamma - rispose Terry.

- Hanno effettuato un controllo scrupoloso, quelli della concessionaria - li tranquillizzò il signor Banks, mettendo la freccia per girare a sinistra.

Un camion cercò di superarli, avvolgendoli in una nuvola di polvere. Il signor Banks uscì dalla statale, ed entrò sulla tangenziale a quattro corsie, in direzione est. Il sole al tramonto stava calando all'orizzonte, simile a una palla di fuoco nel cielo grigio-azzurro della sera.

- Accelera, papà. Vai a tavoletta! - insistette Terry. - Voglio vedere se la station

wagon tiene la strada, quando è lanciata al massimo.

Il signor Banks raccolse l'invito e premette il piede sull'acceleratore.

- Mmm, vola via che è un piacere! - esultò.

- Rallenta, tesoro - si raccomandò la mamma. - Rispetta il limite di velocità!

- Sto solo provando la mia auto nuova - si giustificò il signor Banks. - Sai com'è, amore. Voglio accertarmi che tutto funzioni alla perfezione: freni, gomme, frizione, eccetera.

Greg diede un'occhiata preoccupata al contachilometri: suo padre stava davvero esagerando!

- Ti ho detto di rallentare - insistette la mamma. - Sei peggio di un ragazzino!

- Sono un ragazzino, io - scoppiò a ridere il signor Banks. - Allora, cosa ne dite? Non è fantastica?

Sorpassarono un paio di piccole utilitarie, continuando a sfrecciare a folle velocità.

- Ehi, Greg, perché sei così silenzioso? - gli chiese la mamma. - Ti senti bene?

- Tutto okay, mamma - rispose il ragazzo con un filo di voce.

"Perché papà non rallenta?" pensò.

- Che ne dici, Greg? - gli chiese suo padre, guidando con la mano sinistra, mentre con la destra cercava la leva dei fari sul cruscotto.

- Come si accendono i fari? Dov'è la leva? Non la trovo!

- Quest'auto è fantastica! - esclamò Greg, cercando di mostrare almeno un briciolo di entusiasmo, per non offendere suo padre. In realtà era terrorizzato e non riusciva a cancellare dalla sua mente la foto con l'immagine dell'auto distrutta.

- Dov'è questa benedetta leva? - continuava a bofonchiare papà.

Mentre esplorava il cruscotto, la station wagon slittò verso sinistra.

- Papà! Il camion! Attento! - gridò Greg.

11

I clacson strombazzarono all'impazzata, e una massa d'aria di proporzioni gigantesche investì la station wagon. Il signor Banks recuperò miracolosamente il controllo dell'auto e riuscì a sterzare a destra, mentre il camion proseguiva imperterrito.

- Scusatemi - disse poi con un filo di voce, gli occhi incollati sulla strada. Greg notò che stava rallentando, per fortuna!

- Te lo avevo detto di rallentare - tuonò la mamma. - Potevamo sfracellarci contro quel camion!

- Stavo cercando la leva per accendere i fari - si giustificò lui. - Ah, eccola, finalmente! Proprio sotto il volante!

- State bene, ragazzi? - chiese la signora Banks.

- Tutto a posto, mamma - rispose Terry con la voce che gli tremava. Come dargli torto? Se si fossero scontrati, il camion avrebbe sfondato la vettura proprio dalla sua parte!

- Torniamo a casa, per favore - implorò Greg.

- Non vuoi fare un altro giretto? - chiese il signor Banks, senza nascondere il suo disappunto. - Ho una proposta da farvi. Perché non andiamo a Santa Clara a comprare il gelato?

- Greg ha ragione, tesoro - intervenne ancora una volta la mamma. - Anch'io ne ho abbastanza, per stasera. Avanti, torniamo indietro.

- Guarda che la situazione non era poi cos' drammatica come l'avete dipinta - borbottò il signor Banks, prendendo la via di casa.

Più tardi, sano e salvo nella sua stanza, Greg prese la foto dal cassetto della scrivania e la esaminò a lungo. C'era la station wagon, ridotta a un cumulo di rottami.

- Incredibile! - esclamò, nascondendo la foto nel vano nella testiera del letto. Ne approfittò per prendere la macchina fotografica. "Devo provarci di nuovo" si disse. "Devo scattare un'altra foto."

Si mise davanti allo specchio del comò, e rimase immobile per qualche secondo.

"Scatterò una foto a me stesso, davanti allo specchio" pensò.

Sollevò la macchina fotografica, mise a fuoco, poi improvvisamente cambiò idea. Non avrebbe funzionato, per via del riflesso del flash nello specchio.

Con la macchina in mano, si diresse verso la camera di suo fratello. Terry era seduto alla sua scrivania, davanti al computer, il volto immerso nella luce blu del monitor.

- Terry, posso farti una fotografia? - gli chiese Greg gentilmente, con la macchina fotografica in bella vista.

Terry continuò a picchiare sui tasti del computer, poi finalmente sollevò la testa.

- Ehi, dove hai trovato quella macchina fotografica?
- Me l’ha prestata Shari - rispose prontamente Greg.
Odiava dire le bugie, ma non gli andava di raccontare a Terry che lui e i suoi amici erano entrati di nascosto a Villa Coffman e che si erano portati via la macchina fotografica.
- Allora, posso farti una fotografia?
- Okay - rispose Terry, esibendosi nel suo repertorio di linguacce e sberleffi.
Greg mise a fuoco e scattò.
- Grazie tante - disse, affrettandosi verso la porta.
- Ehi, fammi almeno vedere come sono venuto.
- Te la porto più tardi - tagliò corto Greg, correndo via.
Si rifugiò nella sua stanza e, seduto sulla sponda del letto, attese con trepidazione che la foto si sviluppasse. Apparvero prima le righe verdi, poi quelle rosse, infine delle impercettibili ombre blu.
- Mamma mia! - esclamò Greg, non appena vide la faccia di suo fratello impressa sulla fotografia. - Questo apparecchio ha proprio qualcosa che non va!
Nella foto, nessuna traccia di sberleffi e linguacce. Anzi, Terry aveva l’espressione preoccupata, quasi impaurita. Quando anche i contorni divennero più netti, Greg si trovò di fronte a un’altra sorpresa. Terry, infatti, non era nella sua stanza, ma all’esterno. C’era una macchia d’alberi sullo sfondo, e una casa. Forse quella vicina ai giardinetti, dall’altra parte della strada.
Dette un’ultima occhiata allo sguardo preoccupato di Terry, quindi ripose la macchina fotografica e la foto nel nascondiglio segreto. Ormai non aveva più dubbi; l’apparecchio non funzionava! Del resto, quella era l’unica spiegazione possibile.
Al calduccio sotto le coperte, con gli occhi aperti, seguendo la danza magica delle ombre della sera, Greg si disse che non valeva la pena di preoccuparsi per una vecchia macchina fotografica che non funzionava più.

Il lunedì pomeriggio, dopo la scuola, Greg corse all’appuntamento con Shari, davanti al campo da baseball, dove la squadra di Aquila avrebbe disputato il primo incontro della stagione invernale. I due ragazzi erano accorsi per sostenere l’amico del cuore, in quella bella giornata di fine inverno, con il cielo limpido e terso, senza ombra di nuvole. L’erba era stata tagliata da poco, e l’aria profumava di fresco.
Greg attraversò il prato e nel sole quasi accecante andò alla ricerca di Shari. I giocatori si stavano scaldando ai lati del campo, fra grida e sghignazzi, con il rumore delle palle che battevano contro le mazze in sottofondo.
In prima fila, qualche genitore e un nutrito gruppo di ragazzi, venuti a sostenere la squadra del cuore. Visto che la partita non era ancora iniziata, alcuni erano scesi nel campo a curiosare, altri sedevano sulle panchine.
Finalmente Greg vide Shari, e la salutò con un cenno della mano.
- Hai portato la macchina fotografica? - gli chiese Shari correndogli incontro.
- Eccola qua!
- Perfetto - sorrise. - Da’ qua!
- Secondo me non funziona - disse Greg mentre gliela porgeva. - Le foto non

vengono… come dovrebbero venire. Insomma, non corrisponde affatto alla realtà. È difficile da spiegare.

- Forse non è colpa delle foto, ma del fotografo - lo prese in giro Shari.

- Ora che ci penso, mi piacerebbe farti una foto mentre addenti un sandwich al prosciutto - la minacciò Greg.

- Provaci, e ti faccio mangiare la macchina fotografica! - ribatté Shari, strappandogliela di mano.

- Restituiscimela, ti prego. Che cosa vuoi in cambio? - chiese Greg, in un ultimo, disperato tentativo di riaverla indietro.

- Niente di niente - rispose Shari, facendo sparire la macchina fotografica dietro la schiena. - Voglio scattare una foto ad Aquila mentre batte! Sono proprio curiosa di vedere che cosa combina!

- Ah ah, vi ho sentiti! - esclamò Aquila, materializzandosi davanti a loro.

Era così ridicolo nella sua divisa bianco panna! La maglia era almeno un paio di misure più grande, e i pantaloni erano troppo corti. Il berretto, per fortuna, gli calzava a pennello. Era blu, con un delfino blu sulla visiera, e la scritta: DELFINI DI PITTS LANDING.

- Delfini? Un nome piuttosto insolito per una squadra di baseball - commentò Greg, afferrandogli la visiera.

- I berretti erano esauriti e la scelta era ristretta a due nomi soltanto: Zefiri e Delfini. E dal momento che nessuno di noi aveva la più pallida idea di cosa fossero gli Zefiri, abbiamo optato per i Delfini!

- Avreste fatto meglio a giocare con il vestito di tutti i giorni - commentò Shari, squadrandolo da capo a piedi.

- Grazie per l'incoraggiamento, sei davvero molto gentile, Shari - replicò Aquila. Notò la macchina fotografica, e gliela strappò di mano.

- L'avete portata! Bravi, avete fatto bene! E la pellicola? Ce n'è ancora?

- Credo di sì - rispose Greg. - Lasciami dare un'occhiata.

Stava per riprendersi la macchina fotografica, quando Aquila fece un passo indietro, tenendosela ben stretta fra le mani.

- Ehi, Greg, non vuoi dividere con noi il tuo bottino?

- Che cosa significa? - chiese Greg, allungando la mano verso la macchina fotografica.

- Visto che tutti quanti abbiamo rischiato la vita in quello scantinato, mi sembra giusto…

- Hai ragione, Aquila - lo interruppe - ma sono stato io a trovarla. Quindi…

Senza tanti complimenti, Shari si riprese la macchina fotografica, lasciando Aquila con un palmo di naso.

- Ho chiesto io a Greg di portarla, per fotografarti quando scendi in campo!

- Per mostrare al mondo intero cosa significa avere un fisico praticamente perfetto?

- Esattamente il contrario, Aquila! Mi sono spiegata?

- Il fatto è che siete terribilmente gelosi! - ribatté Aquila. - Perché io sono un vero atleta, mentre voi non ce la fate nemmeno ad attraversare la strada senza farvi

venire il fiatone. Pappamolle, ecco che cosa siete!

- Aquila! Ehi, Aquila, torna subito qui! - gridò l'allenatore.

- Devo andare, ragazzi. La gloria mi chiama - sospirò il ragazzo.

- No, aspetta! Voglio farti subito una foto - disse Greg.

- Tocca a me - insistette Shari.

Prese la macchina fotografica e la puntò su Aquila. E mentre stava per scattare, Greg gliela strappò di mano.

- La foto la faccio io - protestò.

Tira da una parte, tira dall'altra, la macchina fotografica scivolò a terra e partì uno scatto. Dopo qualche istante, uscì una foto ancora indistinta.

- Visto cos'hai combinato? - tuonò Shari.

- Mi dispiace - rispose Greg. - Io non volevo…

Shari raccolse la foto, mentre Greg e Aquila si avvicinavano per seguirne lo sviluppo.

- Che orrore! - esclamò Aquila, incredulo davanti alla foto, man mano che prendeva forma e diveniva più nitida.

- Mamma mia! - fu il turno di Greg.

La fotografia mostrava Aquila disteso a terra, privo di conoscenza, con la bocca storta e spalancata, e gli occhi chiusi.

12

- Si può sapere cosa gli è preso a questa stupida macchina? - chiese Aquila, strappando la foto dalle mani di Shari. La guardò attentamente, la studiò nei minimi dettagli, senza riuscire a trovare una spiegazione convincente. - Forse non mette bene a fuoco - concluse.

- Aquila, vieni subito qui! - gridò l'allenatore, il tono di chi è sul punto di perdere la pazienza.

- Sto arrivando!

Aquila passò la foto a Shari e trotterellò verso i suoi compagni.

E giunse il grande momento. Al fischio dell'arbitro i giocatori delle due squadre smisero di scaldarsi i muscoli e raggiunsero le panchine lungo la terza linea di base.

- Come… come è possibile? - chiese Shari a Greg, con una mano sulla fronte per proteggersi gli occhi dal sole, e la foto nell'altra. - Guarda! Aquila è distero a terra, e sembra piuttosto malconcio. Ma soltanto un attimo fa lui era qui davanti a noi e…

- Io non capisco. Dico sul serio, Shari. - rispose Greg, pensieroso. - Ma purtroppo questo non è un caso isolato. È già accaduto altre volte! Troppe!

Con la macchina a tracolla, Greg seguì Shari, alla ricerca di un posto tranquillo, possibilmente all'ombra, dove poter conversare in santa pace.

- Guarda il collo com'è storto! - proseguì Shari. - Mamma mia, che impressione!

- Sono sempre più convinto che la macchina fotografica abbia qualcosa che non va! - disse Greg.

Cominciò a raccontarle della foto che aveva scattato alla station wagon nuova fiammante di suo padre, e dello scatto a suo fratello Terry.

- Per non parlare della foto di Michael - lo interruppe Shari - immortalato mentre cade dalle scale! Pazzesco!

- Lo so - fu d'accordo Greg.

- Fammi dare un'occhiata a questa ferraglia - disse Shari, riprendendosi la macchina fotografica. - E' rimasta della pellicola?

- Non lo so - fu costretto ad ammettere Greg. - Non sono ancora riuscito a capire come si fa a controllare.

Shari esaminò attentamente la macchina fotografica, girandola e rigirandola fra le mani. - Come facciamo a sapere se è carica? Non c'è nessuna indicazione!

Intanto la partita era iniziata e i giocatori avevano raggiunto le loro postazioni. Un ragazzino seduto sugli spalti fece cadere inavvertitamente a terra la sua lattina di coca cola, e cominciò a piangere forte. Poco dopo giunse a destinazione il trenino in servizio ai giardinetti, con a bordo un nugolo di ragazzini vocianti che non ne volevano sapere di perdersi la partita, con la radio sparata a tutto volume e il clacson che strombazzava allegramente.

- Dove si mette la pellicola? - chiese Shari con impazienza.

Greg si fece più vicino, per aiutarla a esaminare l'apparecchio.

- Qui, almeno credo - disse, indicando il retro della macchina fotografica. - Vedi qualcosa che si apre?

- No, ma ora che ci penso nella maggior parte delle macchine di questo tipo la pellicola si carica dal davanti.

Cercò comunque di aprire il retro, senza risultato. Girò e rigirò la macchina fotografica almeno una decina di volte per capire dove la pellicola veniva inserita, ma purtroppo non riuscì a chiarire il mistero. A un certo punto Greg volle riprendersi la macchina.

- Che razza di macchina fotografica è questa? - chiese Shari sconsolata.

- Vediamo un po' - rispose Greg, esaminandola ancora una volta. - Nulla da fare! - esclamò. - Hai notato che non c'è nemmeno la marca? Niente di niente!

Per l'ennesima volta, Shari si riprese l'apparecchio, e lo controllò accuratamente, strizzando gli occhi nel sole abbagliante del pomeriggio. Alla fine fu costretta ad arrendersi.

- Hai ragione, Greg, niente marca. Niente di niente!

- Dai, Shari, non prendertela - le disse Greg. - Del resto non l'ho nemmeno comprata, ricordi? L'ho presa a Villa Coffman, durante la nostra spedizione.

- Cerchiamo almeno di aprirla per vedere com'è fatta all'interno - propose Shari.

Il primo battitore dei Delfini centrò il bersaglio, e dagli spalti si levò un boato. Gli spettatori cominciarono a gridare, per incoraggiare le loro squadre, mentre il bambino che poco prima aveva versato la coca cola non aveva ancora smesso di piangere. Infine tre ragazzi sfrecciarono davanti al campo in bicicletta, salutarono i giocatori con un cenno della mano, e volarono via senza fermarsi.

- Ho provato e riprovato, ma non so come si apre! - esclamò Greg sconsolato.

- Dammi qua! - rispose Shari. - Deve pur esserci un tasto, un pulsante, qualcosa che serva ad aprirla. È ridicolo! Io… io non mi arrendo! - esclamò, aiutandosi anche con le unghie della mano, per esplorarla.

- Smettila! Così la distruggerai - le ordinò Greg.

- Distruggere? Cosa dovrei distruggere, secondo te? Se non si apre nemmeno… E va bene, basta, ne ho abbastanza. Mi arrendo - disse Shari, porgendogli la macchina. - Cerca tu se vuoi. Forse sarai più fortunato.

Greg prese l'apparecchio, stava per esaminarlo per l'ennesima volta, quando gli sfuggì un grido di sorpresa. A bocca aperta e gli occhi fuori dalle orbite, riuscì soltanto a gridare: - Oh, no!

Sul campo, a pochi metri da loro, c'era Aquila, a terra, lungo disteso, con gli occhi chiusi e il collo in una strana, innaturale posizione.

13

- Aquila! - gridò Shari a sua volta.

Greg non ce la faceva a respirare, e per un istante ebbe la terribile sensazione di morire soffocato.

- Oh! - riuscì finalmente a strillare, starnazzando come una gallina

Aquila non accennava a muoversi. Shari e Greg, fianco a fianco, si precipitarono nella sua direzione.

- Aquila?! Aquila, mi senti? - lo chiamò Shari, inginocchiandosi davanti a lui.

- Ah ah! Ci siete cascati un'altra volta! - esclamò Aquila, spalancando gli occhi all'improvviso, mentre il sorriso furbetto di sempre si trasformò in una risata stratosferica.

Shari e Greg impiegarono qualche secondo prima di reagire. A bocca aperta, rimasero a guardare il loro amico che si scompisciava dalle risate. Quindi, passata la paura, dopo un rapido sguardo d'intesa, afferrarono Aquila e lo costrinsero a inginocchiarsi.

- Io lo tengo, e tu lo picchi - si offrì Greg, tenendolo ben stretto.

- Ehi, ragazzi, calma! Cosa vi prende? - protestò Aquila, tentando di liberarsi dalla presa di Greg.

- Sta' fermo, razza di verme che non sei altro! Complimenti, Greg, hai avuto davvero un'ottima idea!

- Adesso basta, ragazzi. Lasciatemi! Lasciatemi, ho detto - gridò. - Io stavo solo scherzando!

- Bene, molto bene! - tuonò Shari dandogli una pacca sulle spalle. - Accidenti, sei sempre il solito, Aquila!

Con un sonoro strattone, Aquila sgattaiolò via, lasciando i suoi implacabili aguzzini con un palmo di naso.

- Volevo dimostrarvi quanto sia sciocco lasciarsi condizionare da quella stupida macchina fotografica - spiegò.

- Ma Aquila… - prese a dire Greg.

- La spiegazione è che non funziona - disse Aquila, togliendosi l'erba dai pantaloni della divisa. - Vi state fasciando il cervello soltanto perché nella prima foto che abbiamo scattato Michael sta cadendo giù dal corrimano. Che sciocchezza!

- Lo so, lo so - tagliò corto Greg. - Ma tu come lo spieghi?

- Te l'ho già detto, Greg. La macchina fotografica è guasta.

- Aquila, prendi! - gridò una voce dal campo.

Il guantone gli sfiorò la testa e Aquila riuscì ad afferrarlo al volo, trovando perfino il tempo di salutare gli amici con un cenno della mano, prima di raggiungere i compagni di squadra nella parte di campo più lontana dal battitore.

Con la macchina fotografica in mano, Greg si incamminò verso gli spalti, seguito da Shari, dopodichè si sedettero in una delle ultime file. Parte degli spettatori aveva già levato le tende e alcuni ragazzi stavano giocando a baseball nel prato, mentre un gruppo di bambini giocava a pallone nello spiazzo accanto al campo da baseball.

- Aquila è proprio un asino - commentò Greg, seguendo la partita.

- Mi ha spaventata a morte - esclamò Shari. - Ero convinta che stesse male sul serio!

- Che buffone!

Assistettero all'incontro in silenzio, anche se bisognava ammettere che non era poi così interessante. Inoltre i Delfini stavano perdendo per 3 contro 12, dato che i giocatori non erano un granché.

Quando un battitore dei Cardinal, un ragazzino che frequentava la terza elementare nella loro scuola, colpì una palla che sfiorò la testa del povero Aquila, Greg non poté fare a meno di scoppiare a ridere.

- E? la terza volta oggi che una palla gli sfiora la testa! - esclamò con le lacrime agli occhi per il gran ridere.

- Dovrà andare a riprendersela in paradiso. Non la vedo più! - scherzò Shari.

Videro Aquila che con le sue gambe da trampoliere correva dietro alla palla. Ma purtroppo, prima che potesse raccoglierla e lanciarla in direzione del quadro, Joe Garden aveva già doppiato la base e segnato il punto. Dagli spalti si levò un sonoro

buuu di delusione.

- Fa troppo caldo qui - disse Shari, continuando a proteggersi gli occhi con una mano. - E poi ho ancora i compiti da fare. Ce ne andiamo?

- Non voglio perdermi il prossimo turno di battuta - annunciò Greg. - Tocca ad Aquila, e ho intenzione di unirmi ai buuu che si leveranno dagli spalti.

- Che razza di amico! - esclamò Shari.

Greg aveva la maglietta completamente inzuppata di sudore, quando finalmente Aquila si preparò a battere. Nonostante i buuu da parte di Shari e di Greg, Aquila riuscì a colpire la palla con la mazza.

- Se nato con la camicia, Aquila! - gridò Greg.

Aquila non rispose alla provocazione. Si tolse la visiera, si aggiustò il berretto in testa e raggiunse la base. Il battitore successivo non fu altrettanto abile e mancò la palla.

- Andiamocene - pregò Shari tirando Greg per un braccio. - Fa troppo caldo, qui, e io sto morendo di sete.

- Lasciami vedere Aquila…

Il battitore successivo colpì la palla con forza. In campo e sugli spalti si levò un grido di orrore, quando la palla andò a finire dritta sulla testa di Aquila, con un sonoro bamp.

Greg, inorridito, vide la palla colpire Aquila e rotolare subito dopo nel prato. Aquila aveva uno sguardo strano, confuso, forse perché era stato colto alla sprovvista. rimase immobile per una manciata di secondo, poi cominciò a gridare, con una voce che non sembrava la sua. Fece qualche passo e cadde a terra svenuto, di spalle, con il collo che sembrava storto e gli occhi chiusi. ma la cosa più grave era che non si muoveva!

14

I due allenatori e i giocatori delle due squadre accorsero immediatamente sul luogo dell'incidente e si chinarono sul povero Aquila, formando una barriera invalicabile.

- Aquila! Aquila! - gridò Shari, precipitandosi giù dagli spalti, raggiungendo la piccola folla dallo sguardo pietrificato. Greg stava per seguirla, quando vide una figura che gli era familiare attraversare di corsa la strada, gridando il suo nome a squarciagola.

- Terry!

Cosa ci faceva suo fratello all'incontro di baseball? Non doveva essere dietro il bancone del GELATO EXPRESS?

- Terry! Che cosa è successo?

Terry si fermò di scatto, con il cuore in gola, e il sudore che gli permeava la fronte.

- Io… ho corso come un matto per fare prima! - balbettò.

- Terry, vuoi dirmi di cosa si tratta? - gridò Greg, assalito da una sensazione terribile e angosciosa.

Lo studiò attentamente, e realizzò che suo fratello era esattamente come nella foto che gli aveva scattato qualche giorno prima. Pallido, impaurito, tremante, con la medesima casa e la strada che comparivano sullo sfondo. La macchina fotografica, dunque, non si era mai sbagliata, e aveva sempre anticipato eventi dolorosi, a partire dall'incidente accaduto a Michael nella Villa.

- Terry! Terry! Per favore, non tenermi sulle spine!

- Si tratta di papà - annunciò solennemente Terry.

- Papà? Ma cosa…

- Devi correre a casa, Greg. Papà… ha avuto un brutto incidente!

- Un incidente? - ripeté Greg. - Cosa stai dicendo?

- Con la macchina nuova - spiegò Terry, dandogli un'affettuosa pacca sulla spalla, per tranquillizzarlo. - La station wagon è completamente distrutta!

- Non posso crederci - disse Greg con un filo di voce.

Con la macchina a tracolla seguì suo fratello e, una volta sulla strada, si voltò, per vedere cosa era accaduto ad Aquila. Intorno al ragazzo, purtroppo, c'era ancora una gran folla che impediva la visuale.

Ma… cos'era quell'ombra scura dietro gli spalti? C'era qualcuno nascosto là dietro! Qualcuno completamente vestito di nero! Lo stava forse spiando?

- Sbrigati, Greg - disse suo fratello.

Guardò ancora in direzione degli spalti, ma quella misteriosa presenza si era già dileguata.

- Andiamo, Greg!

- Sto arrivando - gridò in risposta.

- Vieni, andiamo a casa.

15

Le pareti dell'ospedale erano verde pallido, mentre le uniformi delle infermiere che camminavano a passo svelto lungo il corridoio erano bianche come la neve. Il pavimento che stava calpestando mentre correva da suo padre era a scacchi arancio e marrone.

I colori! L'unica cosa che riusciva a vedere erano macchie di colore, firme indistinte impossibili da decifrare. Le scarpette da ginnastica picchiavano sul pavimento colorato, ma Greg non poteva sentirle, perché il suo cuore batteva all'impazzata.

Distrutta! La macchina era distrutta! Proprio come nella fotografia!

Le pareti del corridoio, adesso, erano giallo pallido, le guance di Terry erano rosse e in quel momento passarono due medici con un camice grigio-verde.

Colori! Solo colori! Greg non riusciva a distinguere altro. Provò a socchiudere gli occhi, ma tutto era così irreale! Anche l'odore forte che hanno sempre gli ospedali, quello strano miscuglio di cibo e di disinfettante, non sembrava reale. Ma a un certo punto Greg si accorse che i colori erano scomparsi: ora le immagini gli apparivano più nitide, coi contorni più definiti.

Entrarono nella stanza che avevano assegnato a suo padre. Non appena li vide, la mamma balzò in piedi.

- Salve, ragazzi!

Aveva un fazzoletto tutto spiegazzato fra le mani, segno che aveva pianto. Abbozzò un sorriso, ma aveva gli occhi rossi, ed era pallida come la morte.

Sulla soglia della porta, Greg salutò la mamma con un cenno della mano. poi si guardò intorno, alla ricerca di suo padre. Il signor Banks aveva un braccio ingessato, mentre nell'altro era infilato l'ago per la fleboclisi.

- Salve ragazzi. Tutto okay?

Aveva la voce debole, come se giungesse da lontano.

- Papà… - balbettò Terry.

- Andrà tutto bene, vedrete. Vostro padre è una roccia - li interruppe il signor Banks, vedendo la loro faccia stravolta. - Io sto benone, grazie!

- Non hai una bella cera, papà - ribatté Terry, avvicinandosi al letto.

- No, no, è tutto a posto, sul serio. qualche osso rotto, nulla di più - sospirò.

- Sei stato molto fortunato - intervenne la signora Banks.

"Fortuna? Se questa si chiama fortuna!" pensò Greg, gli occhi incollati sull'ago

infilato nel braccio di suo padre.

Ancora una volta, la foto ci aveva azzeccato. Non l'aveva con sé, purtroppo. L'aveva lasciata a casa, nascosta nella nicchia segreto dentro la testata del letto. L'istantanea mostrava la macchina completamente distrutta, soprattutto dalla parte del guidatore. Cosa doveva fare? Parlarne con i suoi genitori? In quel caso, gli avrebbero creduto?

- Che cosa ti sei rotto, papà? - chiese Terry, sedendosi sul radiatore sotto la finestra, con le mani in tasca.

- Tuo padre si è rotto un braccio e qualche costola - rispose la mamma. - Ha avuto anche un leggero trauma cranico, e i medici stanno facendo accertamenti per scoprire se ci sono lesioni interne. Sembra tutto a posto, per adesso!

- Eh, sì, sono stato proprio fortunato - sorrise debolmente il signor Banks.

- Papà… papà, io devo parlarti di una foto che ho scattato alla station wagon… - cominciò a dire Greg, cercando di nascondere il suo nervosismo.

- La macchina è completamente distrutta - lo interruppe la mamma. Seduta sulla punta della sedia pieghevole, si tormentava la fede che portava al dito, girandola e rigirandola, come faceva sempre quando era molto nervosa.

- Per fortuna non eravate con lui! - sospirò la mamma con un groppo alla gola. - E' vivo per miracolo.

- Quella foto…

- Più tardi, tesoro - lo interruppe la mamma bruscamente, lanciandogli uno sguardo che parlava da solo.

"Ma si tratta di una cosa molto importante!" pensò Greg. Poi si disse che con ogni probabilità non avrebbero creduto alla sua storia, e non poteva certo da loro torto, visto che era semplicemente assurda.

- Avremo una macchina nuova? - chiese Terry.

- Non lo so, devo informarmi presso la mia assicurazione - rispose papà.

- Chiamerò io per te, non appena tornerai a casa, visto che non hai… la mano libera - scherzò la mamma.

Sorrisero tutti quanti, ma era un sorriso nervoso, che nascondeva la paura e l'angoscia per quanto era accaduto.

- Ho sonno - disse il signor Banks con un filo di voce. - Tanto sonno…

- E' l'effetto dei calmanti che gli hanno somministrato - spiegò la mamma. - Dormi, tesoro - gli disse dolcemente, chinandosi su di lui. - Tornerò presto.

Si alzò in piedi, continuando a tormentare la fede, e si diresse verso la porta.

- Ciao, papà! - esclamarono in coro Greg e Terry.

Il signor Banks borbottò qualcosa, probabilmente un "arrivederci" e un "a presto" e i ragazzi seguirono la mamma.

- Come è successo? - chiese Terry, mentre camminavano lungo il corridoio dalle pareti giallastre.

- Un ragazzo non ha rispettato il rosso, e si è schiantato contro la station wagon di papà. Dalla parte del guidatore, purtroppo. Sostiene che gli si sono rotti i freni.

La mamma scosse la testa, con gli occhi gonfi di lacrime. - Io… io non so proprio cosa dire. Grazie a Dio è fuori pericoloso, questo è l'importante.

Imboccarono il corridoio dalle pareti verdi, camminando uno accanto all'altro, finché non si trovarono davanti all'ascensore. C'era una lunga fila, e così attesero pazientemente il loro turno.

Prima Michael. Poi Terry. Quindi Aquila. Per ultimo suo padre!

Tutte e quattro le foto avevano mostrato qualcosa di terribile. Qualcosa che al momento dello scatto non era ancora accaduto, ma che si sarebbe puntualmente realizzato in seguito.

Un lungo brivido gli percorse la schiena quando si aprirono le porte dell'ascensore e la piccola folla in attesa prese posto al suo interno. Quale mistero si nascondeva dietro la macchina fotografica? Prevedeva il futuro? O più semplicemente interveniva sulla realtà, con effetti terribili e devastanti?

16

- Sì, Aquila sta bene - disse Greg, parlando al telefono con Shari. - L'ho visto ieri, ricordi? È stato davvero molto fortunato, perché non si è fatto niente.

Dall'altra parte del filo, più esattamente nella casa accanto, Shari ripeté ancora una volta la sua richiesta, nella speranza di convincerlo.

- Meglio di no, credimi Shari - tagliò corto Greg.

- Ma è il mio compleanno!

- Non voglio portare la macchina fotografica. Non è affatto una buona idea, credimi.

Era un sabato pomeriggio, e Greg si stava recando al party organizzato per festeggiare il compleanno di Shari, quando aveva squillato il telefono.

- Ehi, Greg, cosa ci fai ancora a casa? - aveva chiesto Shari dall'altra parte del filo.

- Parlo con te al telefono - rispose bruscamente Greg.

- Volevo solo ricordarti di portare la macchina fotografica, con te.

Greg non l'aveva più toccata da quando suo padre aveva avuto quel terribile incidente con la macchina.

- Non ne ho nessuna intenzione - ribatté Greg, nonostante l'insistenza di Shari. - Possibile che tu non lo capisca? Non voglio fare del male a nessuno!

- Oh, Greg - cominciò a piagnucolare come una bambina - non crederai che la nostra macchina fotografica abbia il potere di fare del male alle persone! Che sciocchezza!

- Ascolta, Shari, io so soltanto che prima Michael, poi Aquila… Io… io ho fatto un sogno, la notte scorsa - disse Greg con un filo di voce.

- Che tipo di sogno? - chiese Shari.

- Riguardava la macchina. Scattavo foto a tutti quanti. A mamma, a papà, a Terry. Avevamo organizzato un barbecue in cortile, e io, con la mia inseparabile macchina a tracolla, non facevo che ripetere “Sorridete, prego”, “Sorridete, prego”. Quando mettevo a fuoco, pronto a scattare, loro mi sorridevano, ma…. erano scheletri! Scheletri, capisci? Senza pelle, soltanto ossa, e…

- Che stupido sogno! - scoppiò a ridere Shari.

- Può darsi. Ma è per questo che non voglio portare la macchina fotografica alla tua festa.

- La porterai, invece - tuonò Shari. - Non è tua, Greg. Siamo entrati tutti e quattro a Villa Coffman, e quindi la macchina fotografica appartiene anche a noi!

- Ma perché, Shari?!

- Sarà divertente, ecco tutto. Le foto sono così strane!

- Ci puoi giurare - borbottò Greg.

- Volevo noleggiare un video, ma la mamma dice che è meglio rimanere fuori a giocare. Sai, non vuole che la sua deliziosa casetta sia messa sottosopra! Così ho pensato che la cosa migliore era scattare una foto a tutti i presenti con la nostra macchina fotografica!

- Shari, io non…

- Portala! È un ordine! - concluse lei, riappendendo.

Greg rimase a guardare la cornetta, pensando e ripensando alla cosa migliore da fare. Poi mise a posto il ricevitore e si diresse verso la sua stanza. Sospirando, prese la macchina fotografica dal nascondiglio, nella testata del letto.

- Dopotutto è il compleanno di Shari - disse, parlando a se stesso.

“Non dovrei farlo” pensò subito dopo. Gli tremavano le mani mentre la prendeva, per non parlare dei soliti brividi che gli percorrevano la schiena. “Non dovrei farlo! Non dovrei farlo” continuava a ripetersi, avvertendo il terribile peso di una minaccia che incombeva.

17

- Ehi, Aquila, come va? - gridò Greg, imboccando il patio che conduceva nel giardino di Shari.

- Sto bene, grazie - rispose Aquila, salutando l'amico con la V della vittoria. - L'unico inconveniente è che da quando quella benedetta palla mi è finita sulla testa, mi capita di starnazzare come una gallina. Ma non è poi così grave, non trovi?

A questo punto, Aquila si esibì in una delle sue imitazioni più riuscite: la gallina, appunto. Fra le risate generali.

- E le uova? - gridò qualcuno.

- A quanto pare, Aquila sta benone - commentò Michael scuotendo la testa. Salutò Greg con una pacca affettuosa sulla spalla e sorrise divertito. Indossava un paio di jeans scoloriti al punto giusto e una camicia di foggia hawaiana di almeno tre taglie più grande. Tocco finale, i capelli rossi, spettinati come al solito!

- Dove hai preso quella camicia? - chiese Greg, alzando il braccio di Michael per ammirarla più da vicino.

- Nel sacchetto delle patatine! - rispose Aquila, continuando a svolazzare nel cortile.

- Me l'ha data la nonna - rispose Michael, rivolgendogli un'occhiata di fuoco.

- Oh, l'ha cucita la nonna, con le sue mani, con tanto amore, eccetera eccetera - insistette Aquila, ovvero il re dello scherzo e dello sberleffo!

- Perché te la sei messa? - chiese Greg.

- Non avevo nient'altro di pulito - rispose candidamente l'amico.

Aquila si chinò, raccolse una zolla di terra e la strofinò sulla camicia di Michael.

- Ecco, adesso anche questa è sporca! - dichiarò solennemente.

- Ehi, tu, adesso te lo faccio vedere io - tuonò Michael fingendosi arrabbiato. Afferrò Aquila e lo scaraventò nella siepe.

- L'hai portata?

Shari! Greg si voltò e la vide correre lungo il patio, nella sua direzione. Aveva i capelli raccolti in una grande treccia, e indossava un top giallo su un paio di pantaloni neri molto aderenti.

- Fammela vedere - insistette. Greg notò che portava un braccialetto d'argento, piuttosto sottile, con ciondoli vari. Sicuramente un regalo di compleanno!

- Eccola - rispose Greg, mostrandole la macchina fotografica.

- Perfetto.

- Shari, io non voglio…

- Visto che è il mio compleanno, la prima foto è per me - lo interruppe Shari. - Che te ne pare? Vado bene così? - chiese, appoggiata a un albero del giardino con le mani dietro la nuca, in una posa decisamente sofisticata.

- Shari, ne sei proprio sicura? Potresti pentirtene!

- Dai, sbrigati, che poi voglio fotografare tutti i miei ospiti.
- Ma le foto risulteranno strane e…
- Questa è la parte più divertente, sciocchino - rispose Shari.
- Michael si è vomitato addosso - stava dicendo Aquila a qualcuno.
- Non è vero! - tuonò Michael.
- Oh, vuoi dire che quelli sono i colori originali della tua splendida camicia?
Scoppiarono a ridere tutti quanti, a spese del povero Michael.
- Allora, cosa aspetti? Vuoi deciderti a scattare?
Shari, ancora in posa contro l'albero, stava cominciando a perdere la pazienza. Greg puntò l'obiettivo, mise a fuoco e scattò. Seguì il misterioso ronzio, e la foto ancora da sviluppare.
- Hai invitato altri ragazzi, oltre a noi tre? - chiese Michael a Shari.
- Soltanto tu, Aquila e Greg. E nove ragazze - rispose Shari.
- Uau! - esclamò Michael senza troppa convinzione.
- Perché non fai una foto a Michael? - chiese Shari a Grag.
- Non se ne parla nemmeno - rispose prontamente Michael, facendosi schermo con le mani, come se avesse il diavolo davanti a sé. - L'ultima volta che mi hai scattato una foto con quel marchingegno, sono caduto dalle scale.
Mentre cercava di svignarsela, Michael finì addosso a Nina Blake, un'amica di Shari. La ragazza si prese un sonoro spavento, ma una volta chiarito l'equivoco gli regalò un bel sorriso.
- Avanti, Michael, è il mio compleanno! - lo implorò Shari.
- Cosa facciamo adesso? - chiese Nina, mentre Michael si era letteralmente volatilizzato.
- Pensavo di scattare una foto a tutti quanti, e poi di fare un gioco, o qualcosa del genere - suggerì Shari.
- Un gioco? - intervenne Aquila. Senza che nessuno l'avesse interpellato, naturalmente. - Per esempio Sbarbacipolla?
Impossibile trattenersi dal ridere, davanti alle provocazioni di Aquila.
- Propongo il gioco della verità - disse Nina.
- Sì, il gioco della verità! - esultarono le ragazze presenti.
- Oh, no - borbottò Greg. Odiava il gioco della verità, tutto smorfie, moine e bacetti.
Nove femmine e quattro maschi: impossibile trovare un accordo!
- Fammi vedere la foto. Com'è venuta? - chiese Shari a Greg, aggrappandosi al suo braccio.
A Greg il gioco della verità proprio non andava giù ed era talmente occupato a trovare una scusa per non partecipare che aveva completamente dimenticato la foto che si stava sviluppando.
- Eccola - disse, mostrandola a Shari.
- Ma… io non ci sono, nella foto. Non mi hai inquadrata, Greg!
"Com'è possibile?!" si chiese Greg, guardando attentamente l'istantanea che lui stesso aveva scattato poco prima. C'era l'albero, ma di Shari nemmeno l'ombra.
- Strano - disse Greg. - Io ho puntato l'obiettivo su di te, ne sono sicuro.

- Invece ti sei sbagliato. E così niente foto! - piagnucolò Shari.

- Ma veramente…

- Andiamo, Greg - lo interruppe. - Non sono mica invisibile! E non sono neppure un vampiro, o roba del genere. Ogni giorno vedo la mia immagine riflessa nello specchio, e se non sei ancora del tutto convinto, posso mostrarti una serie di foto dove sono venuta piuttosto bene.

- Guarda, Shari - replicò Greg, visibilmente sorpreso. - Questo è l'albero dove ti sei appoggiata. Ecco, questo è il tronco, questi sono i rami, eccetera eccetera. Insomma, si distingue molto chiaramente.

- Ma io dove sono? - chiese Shari, giocherellando con il suo braccialetto nuovo. Gli strappò la fotografia di mano e la gettò a terra. - Ne voglio subito un'altra.

- Va bene, ma…

Greg stava pensando a cosa poteva essere accaduto, durante lo scatto. Si chinò a terra, raccolse la foto e la fece scivolare nella tasca posteriore dei jeans.

- Più da vicino, stavolta! - suggerì Shari.

Greg fece qualche passo in avanti, facendo bene attenzione a centrare l'obiettivo, e subito dopo scattò. Pochi secondi più tardi, uscì la foto. Ancora da sviluppare, beninteso!

Shari lo raggiunse e si fece consegnare la fotografia. - Stavolta è andata sicuramente meglio - disse, gli occhi incollati sull'immagine che di lì a poco sarebbe diventata nitida e chiara.

- Se vuoi fare le foto anche agli altri, conviene usare un'altra macchina fotografica - disse Greg, la sua attenzione concentrata sulla foto che si stava sviluppando.

- Io… No, non posso crederci! - gridò Shari.

Invisibile, ancora una volta! Al centro della foto c'era l'albero, perfettamente a fuoco, ma di Shari nemmeno l'ombra!

- Avevi ragione, Greg. La macchina fotografica è rotta, non funziona - disse, furiosa e annoiata, restituendo la foto a Greg. - Basta con questa storia, abbiamo già perso troppo tempo. Ehi, ragazzi, venite! Siete pronti per il gioco della verità?

Shari condusse i suoi ospiti nel boschetto vicino alla casa. - E' più intimo - si giustificò. C'era una piccola radura sotto gli alberi, l'ideale per un gioco di quel tipo.

Il gioco, comunque, era ancora più imbarazzante del previsto e tra i ragazzi l'unico a trovarlo divertente era proprio Aquila. Per fortuna, circa mezz'ora più tardi, la mamma di Shari li chiamò a gran voce, per il taglio della torta.

- Oh, che peccato! - esclamò Greg con una punta di sarcasmo. - Proprio ora che cominciavo a divertirmi!

- Meglio allontanarsi in fretta dal bosco - suggerì Aquila, con il solito sorrisetto stampato in faccia. - La camicia di Michael ha terrorizzato gli scoiattoli, e le povere bestiole fuggono via!

Commentando le fasi salienti del gioco, i ragazzi si spostarono sotto il patio, dove sul tavolo rotondo completo di ombrellone li attendeva una fantastica torta di compleanno bianca e rosa, con le candeline accese.

- Devo essere proprio una pessima madre, per aver lasciato andare la mia

piccina nel bosco! - scherzò la signora Walker.

Armata di coltello per il fatidico taglio di torta, la mamma di Shari si guardò intorno alla ricerca della figlia.

- Shari era con noi nel bosco - disse Nina alla signora Walker. - Appena un minuto fa!

- Shari! Ehi, Shari! - cominciò a gridare Aquila, con le mani raccolte a megafono. - Terra chiama Shari! Terra chiama Shari! Rispondete! È l'ora della torta!

Nessuna risposta, nessuna traccia di Shari.

- Forse è rientrata in casa - suggerì Greg.

- No, non l'ho vista attraversare il patio. Magari è rimasta nel bosco…

- Vado a dare un'occhiata - si offrì Aquila. Corse in direzione del bosco, chiamandola a squarciagola. Infine scomparve fra gli alberi. Pochi minuti più tardi Aquila riemerse.

- Negativo - disse. - Sembra proprio scomparsa!

Cercarono ancora nel bosco, in casa, nel cortile: ma Shari sembrava essersi volatilizzata nel nulla.

18

Greg era seduto nell'ombra, appoggiato a un albero. Aveva la macchina fotografica a fianco, e non staccava gli occhi dal poliziotto in uniforme blu. La polizia aveva già setacciato il cortile, e si apprestava a esplorare il bosco. Greg poteva sentire le loro voci, ma non capiva una parola di quello che stavano dicendo. L'unica cosa certa è che sembravano preoccupati e al tempo stesso sorpresi. Poco dopo, visto l'esito negativo delle ricerche, arrivarono i rinforzi, stavolta in uniforme blu notte.

Avvertito dalla moglie, il signor Walker era rientrato precipitosamente a casa dal campo da golf, dove stava disputando una partita. Sedevano sotto il patio, mano nella mano, su due poltrone di vimini, e parlottavano fra loro, senza staccare gli occhi dal giardino. Erano pallidi e sembravano molto addolorati.

I ragazzi, intanto, erano tornati alle loro case. Le candeline di compleanno si erano consumate e un rivolo di cera rossa era colato sulla glassa della torta, ancora intatta.

- Nessuna traccia della ragazza - disse il poliziotto dalle guance tonde e rubizze, con un bel paio di baffi biondo-cenere. Si era tolto il cappello e si grattava la testa, perplesso.

- Qualcuno può averla rapita? - chiese con un filo di voce il signor Walker, continuando a tenere la moglie per mano.

- Non ci sono tracce di lotta, signor Walker. Pertanto escludiamo il rapimento - rispose il poliziotto.

Il signor Walker scosse la testa, sconsolato. - Non capisco, proprio non capisco. È sparita, scomparsa, volatilizzata. Senza lasciare tracce!

Seguì un doloroso silenzio.

- Proseguiremo nelle ricerche, signor Walker, non si preoccupi. Vedrà che la ritroveremo.

Il poliziotto salutò gentilmente e puntò in direzione del bosco.

- Oh, ciao! I tuoi compagni sono già tornati a casa - disse quando scorse Greg.

- Lo so - rispose solennemente Greg, mettendosi la macchina fotografica a tracolla.

- Io sono il tenente Riddick - si presentò il poliziotto.

- Sì, lo so - tagliò corto Greg.

- Perché non sei tornato a casa come gli altri, dopo il breve interrogatorio?

- Sono triste - continuò Greg. - Io e Shari siamo molto legati - aggiunse, schiarendosi la gola. - E comunque, come le ho detto prima, abito nella casa accanto - concluse, indicandogli la villetta a due piani con un cenno della testa.

- Dovresti essere già a casa comunque, figliolo - disse il poliziotto, guardando in direzione del bosco con un brivido. - Le ricerche potrebbero proseguire per ore, visto che per adesso brancoliamo nel buio.

- Lo so - rispose Greg, strofinando il lato posteriore della macchina.

"E so anche che Shari è scomparsa per colpa di questa macchina fotografica" si disse sconsolato.

- Shari Walker era qui con voi, e un minuto dopo non c'era più - disse il poliziotto, studiando la faccia di Greg in cerca di risposte.

- Sì, è davvero incredibile - fu il commento di Greg.

"E' ancora più incredibile di quello che tutti pensano" aggiunse tra sé subito dopo.

Era stata la macchina fotografica a renderla invisibile, dunque a decretare la sua scomparsa. Invisibile nella foto, prima. Invisibile nella vita, poi. Greg ne era convinto, ma non riusciva a chiarire il mistero.

- C'è qualcosa che non mi hai detto? - chiese il poliziotto, con la mano destra sulla fondina della pistola. - Hai forse visto qualcosa? Qualcosa che potrebbe aiutarci a rintracciare un indizio, una traccia… Qualcosa che prima hai dimenticato di dirmi?

"Questa è l'occasione giusta per vuotare il sacco" si disse Greg. "Ma se gli parlo della macchina fotografica, vorrà sapere dove l'ho trovata, e sarò costretto a dirgli che siamo entrati a Villa Coffman. Mi caccerò nei guai, lo so, lo sento…"

Purtroppo la posta in gioco era alta. Shari era scomparsa, e se la sua confessione poteva servire a ritrovarla, lui aveva il dovere di rivelare al poliziotto come erano andate le cose.

Greg ebbe un attimo di esitazione.

"E se non mi crede?" pensò. "Inoltre, il mio racconto servirà a qualcosa?"

- Sembri molto preoccupato, figliolo - disse il poliziotto, interrompendo i suoi pensieri. - Come hai detto che ti chiami?

- Greg. Greg Banks.

- Bene. Sembri proprio molto preoccupato, Greg. Cos'è che ti turba? Perché non ti confidi con me, e mi racconti cosa ti passa per la testa? Ti sentirai meglio, vedrai.

Greg sospirò e guardò in direzione del patio. La signora Walker stava piangendo, la testa nascosta fra le mani, mentre il marito, chino su di lei, cercava di consolarla.

- Be', io…

- Va' avanti, figliolo. Sai dove si trova Shari? - tagliò corto.

- E'… è tutta colpa di questa macchina fotografica - disse infine Greg. Era così nervoso che il sangue gli era andato alle tempie! Respirò profondamente e proseguì nella sua… confessione!

- Cosa stai cercando di dirmi? - chiese il poliziotto, stavolta con molta calma.

- Ho fatto una foto a Shari. Prima, appena sono arrivato alla festa. Anzi, le ho scattato due foto. E in entrambe lei… non c'era!

Il tenente Riddick socchiuse gli occhi e rimase in silenzio per qualche istante.

- Non capisco.

- Nella foto Shari era invisibile. C'era tutto il resto, vale a dire il prato e l'albero dove si era appoggiata, ma lei no. E poi è sparita sul serio! Questa macchina fotografica predice il futuro. Oppure… ha il potere di far accadere cose orribili! - concluse Greg, mettendo l'apparecchio sotto il naso del poliziotto.

Ma a Riddick la macchina misteriosa non interessava affatto. Si limitò a fissare il povero Greg, con l'espressione di chi non sopporta di essere preso in giro.

Ora Greg aveva paura. "Oh, no!" pensò. "Perché mi guarda così? E adesso, cosa ne sarà di me?"

19

Greg era rimasto nella stessa posizione, con il braccio alzato e la macchina fotografica in mano. Ma stavolta il tenente si inginocchiò davanti a lui, con una faccia che non prometteva niente di buono.

- La macchina fotografica che hai in mano ha il potere di provocare cose orribili? Ho sentito bene?

- Sissignore. E vista la gravità della situazione, tengo a sottolineare che la macchina non è mia. Il fatto è che quando scatto una foto…

- Basta così, figliolo - lo interruppe il tenente, stavolta in modo garbato. Quindi gli mise una mano sulla spalla, in segno di affetto. - Sei molto dispiaciuto per la scomparsa della tua piccola amica, vero? Come biasimarti, figliolo, come biasimarti! È dura anche per noi, sai?

- Ma signor tenente, io… - prese a dire Greg.

- Scolta, figliolo, adesso chiederò a quel poliziotto laggiù di accompagnarti a casa, con il compito di spiegare ai tuoi genitori che il loro piccolo Greg ha vissuto una esperienza davvero drammatica, questo pomeriggio.

“Sapevo che non mi avrebbe creduto!” si disse Greg. “Perché sono stato cos’ sciocco? Il tenente penserà che io sia un caso disperato, e come prevedevo il mio racconto non è assolutamente servito a niente.”

Come promesso, il tenente si rivolse al poliziotto che si trovava vicino alla siepe.

- La ringrazio, signor tenente, ma posso andare a casa da solo - disse Greg, tenendo ben stretta la macchina fotografica.

- Ne sei sicuro, figliolo? - chiese il tenente con una punta di sospetto.

- Sì, stia tranquillo.

- Se più tardi hai qualcosa da dirmi - aggiunse il tenente mentre dava un’ultima occhiata alla macchina fotografica - chiamami immediatamente al comando. Okay?

- Okay - rispose Greg, avviandosi mestamente verso casa.

- Mi dispiace tanto, Greg. Giuro che faremo del nostro meglio per ritrovare Shari. Vuoi un consiglio da amico? Metti via la macchina fotografica e fatti una bella dormita, figliolo.

- Okay, tenente.

Greg passò davanti ai coniugi Walker, che erano ancora seduti sotto il patio, mano nella mano, sempre più tristi e sconsolati.

“Perché sono stato così stupido?” si diceva mentre andava a casa. “Perché quel poliziotto dovrebbe credere alla mia storia, quando sono io il primo a non crederci?”

Qualche minuto più tardi Greg aprì la porta di servizio ed entrò in cucina.

- C’è nessuno in casa? - chiamò a gran voce.

Nessuna risposta.

- C’è nessuno? - chiese ancora, dirigendosi verso il salotto.

La casa era deserta. Terry era al lavoro, e la mamma doveva essere in ospedale a trovare papà. Greg aveva una strana sensazione, e non gli piaceva affatto l'idea di star lì da solo.

Con la macchina fotografica a tracolla, cominciò a salire le scale che conducevano alla sua stanza. Si fermò sulla soglia, pallido come un morto. Il tempo di riprendersi, e lanciò un grido disperato.

I suoi libri erano sparsi sul pavimento, e le coperte erano state letteralmente strappate via dal letto. I cassetti del comò erano stati aperti, uno a uno, e il loro contenuto gettato a terra, qua e là, lampada da tavolo compresa. E per finire, i suoi abiti: anche quelli tirati fuori dall'armadio, ammucchiati l'uno sull'altro.

Nessun dubbio in proposito: qualcuno era entrato in camera sua e aveva rovistato fra le sue cose.

20

Chi mai poteva essere l'autore di quel disastro? si chiese Greg, incredulo davanti al caos più totale che regnava nella stanza. Non ci voleva molto per capire di chi si trattava e il motivo che lo aveva spinto ad agire come un vandalo.

Qualcuno era alla ricerca della macchina fotografica. Qualcuno stava disperatamente cercando di tornarne in possesso.

Era stato Tarantola? L'uomo in nero, dall'aspetto inquietante, che abitava a Villa Coffman? Era lui il legittimo proprietario della macchina fotografica?

Sì, era stato Tarantola: Greg non aveva più dubbi. Già da qualche tempo l'uomo lo stava spiando. Come quella volta dietro gli spalti del campo da baseball, per esempio. Sapeva che Greg era in possesso della macchina fotografica e aveva perfino scoperto dove abitava.

Quest'ultimo pensiero lo fece rabbrividire, perché ora sentiva di essere in trappola. Uscì dalla sua stanza, per allontanarsi dal caos indescrivibile che vi regnava, e si appoggiò alla parete del corridoio, con gli occhi socchiusi. Immaginò Tarantola che vagava per la città trascinandosi sulle sue lunghe gambe da trampoliere, e poi mentre cercava di intrufolarsi in camera sua alla ricerca della macchina fotografica.

Greg tornò nella sua stanza. Mille pensieri gli affollavano la mente, era confuso, frastornato. Avrebbe voluto mettersi a gridare, per placare la rabbia e la paura che aveva in corpo. Ma era solo in casa e nessuno poteva sentirlo. E adesso?, si domandò.

Improvvisamente, mentre era appoggiato allo stipite della porta, gli occhi puntati sulla confusione indescrivibile che regnava nella sua camera, ebbe come una

folgorazione: finalmente sapeva cosa fare!

21

- Ciao, Aquila, sono io.

Greg teneva il ricevitore in una mano e con l'altra si asciugava il sudore che gli colava dalla fronte. Non aveva mai lavorato tanto in vita sua, e soprattutto così in fretta.

- Hanno trovato Shari? - chiese Aquila.

- No, che io sappia - rispose Greg, dando un'ultima occhiata alla sua stanza. Era riuscito a mettere tutto in ordine a tempo di record, così sua madre non si sarebbe accorta di niente.

- Ascolta Aquila, non ti ho chiamato per via di Shari - tagliò corto Greg. - Ho bisogno di parlare con voi. L'appuntamento è al campo da baseball. Puoi avvertire Michael, per favore?

- Quando? Adesso? - chiese Aquila, piuttosto frastornato.

- Subito! - esclamò Greg. - Si tratta di una questione di vita o di morte!

- Ma è quasi ora di cena - gli fece notare Aquila. - Conosci i miei genitori! Non vorrei che…

- Ti ho appena detto che è una questione di vita o di morte, e tu mi rispondi che è ora di cena…

- Va bene, ma solo per pochi minuti - disse Aquila a bassa voce. Greg lo sentì mentre tentava di rassicurare sua madre, dicendole: - Non sto parlando con nessuno, mamma. Ti sei sbagliata!

"Accidenti, se ci sa fare!" si disse Greg. "E' un bugiardo matricolato e per di più ha una faccia tosta! È molto peggio di me, non ci sono dubbi!"

Qualche secondo più tardi, sentì Aquila aggiungere: - Certo che sono al telefono, mamma. Ma ti giuro che non sto parlando con nessuno. È soltanto Greg.

"Grazie mille, Aquila!" pensò Greg.

- Devo andare - disse Aquila. - La mamma sta sospettando qualcosa!

- Capisco. Chiama Michael, per favore.

- Okay. A fra poco, allora.

Greg riappese il ricevitore. Per fortuna sua madre non era ancora rientrata a casa! Evidentemente, non sapeva ancora nulla di Shari, altrimenti sarebbe corsa a consolare i signor Walker.

Greg sapeva che i suoi genitori avrebbero sofferto molto, per la storia di Shari. Le erano attaccati, le volevano bene come a una figlia. Sì, sarebbero stati molto

dispiaciuti. “Almeno quanto me” pensò Greg.

Il pensiero dell’amica scomparsa non lo abbandonava un solo istante. Con il cuore in tumulto si affacciò alla finestra della sua camera, lo sguardo rivolto verso il giardino dei Walker. Era deserto, adesso, e metteva una grande malinconia. I poliziotti se n’erano andati, e i signor Walker dovevano essere rientrati in casa, in trepidante attesa.

Greg notò uno scoiattolo che all’ombra dell’albero più alto rosicchiava furiosamente una ghianda dietro l’altra. Vide anche la torta di compleanno, sul tavolo sotto il portico, con i segnaposti in bella vista, e le decorazioni che piacevano tanto a Shari.

“Un compleanno di fantasmi!” pensò Greg, con la morte nel cuore.

- Shari è viva - disse poi ad alta voce. - E io la ritroverò!

Finalmente adesso sapeva cosa fare!

Greg si allontanò controvoglia dalla finestra, e si precipitò all’appuntamento con i suoi amici.

22

- Niente da fare! - esclamò Aquila, sporgendosi dagli spalti del campo da baseball. - Ti ha dato di volta il cervello?

Greg faceva oscillare la macchina fotografica avanti e indietro, tenendola per la cordicella. Si voltò verso Michael, sperando in una reazione positiva, ma l’amico non ebbe neppure il coraggio di affrontare il suo sguardo. - Io sono d’accordo con Aquila - disse, guardando la macchina fotografica con la coda dell’occhio.

Era quasi ora di cena e i giardinetti erano praticamente deserti. C’erano dei bambini sullo scivolo, poco più in là, e due ragazzi che sfrecciavano in bicicletta intorno al campo di calcio.

- Pensavo che sareste venuti con me - disse Greg, deluso. Abbassò lo sguardo, e sferrò un calcio a una zolla di terra. - Devo restituire la macchina fotografica - proseguì. - Sono certo che la scomparsa di Shari dipenda proprio da questo. Devo rimetterla dove l’ho trovata, costi quel che costi!

- Io non ci sto - ripeté Aquila, scuotendo la testa. - Non metterò mai più piede a Villa Coffman. Mi è bastato la volta scorsa.

- Paura? - chiese Greg.

- Sissignore. Una paura nera! - fu costretto ad ammettere Aquila.

- Non sei costretto a riportare la macchina fotografica al suo posto - disse Michael.

- Spiegati meglio - rispose Greg con una punta di impazienza, prendendo a calci l’ennesima zolla.

- Liberatene, Greg - gli suggerì. - Bruciala, gettala nell’immondizia!

- Lasciala qui, che è molto più semplice - intervenne Aquila. - Dalla a me - disse, strappandogliela d imano. - Ci penserò io. Potrei nasconderla sotto gli spalti, che ne dite?

- Non avete capito un bel nulla - tuonò Greg, riprendendosi la macchina. - Gettarla via non servirebbe a niente.

- E a te chi te l’ha detto? - chiese Aquila, allungando di nuovo la mano verso la macchina fotografica.

- Tarantola tornerà alla carica - cercò di spiegare Greg. - Piomberà in camera mia un’altra volta, e la cercherà dappertutto. Lui… lui mi segue, lo so, lo sento.

- E se Tarantola ci scopre mentre la rimettiamo al suo posto? - chiese Michael.

- Ben detto, Michael. Se Tarantola ci scopre?

- Perché non volete capire? - gridò Greg. - Lui sa dove abito! È entrato in casa mia, è entrato nella mia stanza! Vuole avere indietro la sua macchina fotografica, altrimenti…

- Ho capito! Avanti, poche storie, Greg. Dammela! Non c’è bisogno di riportarla a Villa Coffman. La lasceremo qui, in bella vista, e lui la troverà - disse Aquila, cercando di riprendere la macchina per l’ennesima volta.

Greg tenne ben stretta la cordicella, ma Aquila fu più lesto di lui, e riuscì a sfiorarla. Più esattamente sul fianco, dove si trovava la leva dello scatto.

- No! - gridò Greg. Alle sue orecchie era giunto un click. Poi ci fu un lampo e uscì una foto.

- No! - gridò ancora Greg, pietrificato dalla paura, lo sguardo fisso sulla foto che si stava sviluppando. - Mi avete inquadrato!

Quando prese la foto in mano, tremava di paura. Che cosa avrebbe mostrato?

23

- Mi dispiace, io non volevo… - disse Aquila.

Ma non riuscì a finire la frase perché una voce gridò dagli spalti: - Ehi, che cos’avete lì?

Greg, impegnato a studiare la foto che avevano appena scattato, guardò sorpreso i nuovi arrivati. Due bulli dall’aria minacciosa erano sbucati fuori dall’ombra, e sembravano molto interessati alla macchina fotografica.

Greg li riconobbe immediatamente. Erano Joey Ferris e Mickey Ward, due ragazzi che frequentavano il loro corso, tipacci presuntuosi e maleducati che andavano sempre in coppia e si divertivano a tiranneggiare i più deboli. La loro specialità era rubare le biciclette ai più piccoli, e scorrazzare in lungo e in largo per la città orgogliosi della loro prodezza. Si diceva che una volta Mickey avesse pestato a sangue un ragazzo più piccolo e che lo avesse ridotto in fin di vita. Ma Greg aveva sempre pensato che fosse stato Mickey stesso a mettere in giro quella voce, tanto per darsi delle arie.

Erano tutti e due più alti e più grossi dei ragazzi della loro età, e a scuola erano un vero disastro. Ma comunque, anche se ne combinavano di tutti i colori, fino a quel momento non si erano mai cacciati realmente nei guai. Joey aveva i capelli corti, impomatati di gel, e portava all’orecchio destro un orecchino con tanto di brillante. Mickey, invece, aveva un rosso faccione tempestato di efelidi, lunghi capelli neri sulle spalle, e uno stecchino perennemente fra i denti.

- Si è fatto tardi, devo andare a casa - disse Aquila, che non vedeva l’ora di darsela a gambe.

- Anch’io - gli fece eco Michael, tremante di paura.

Greg, intanto, aveva fatto scivolare la foto nella tasca dei pantaloni.

- Guarda guarda - disse Joey, strappando la macchina dalle mani di Greg - hai trovato la mia macchina fotografica.

I suoi occhi piccoli e grigi studiavano Greg, in attesa di una sua reazione.

- Grazie, lattante!

- Avanti, Joey, restituiscimela - sospirò Greg.

- Giù le mani! - intervenne Mickey, rivolgendosi all’amico. - La macchina fotografica è mia.

Con un gesto improvviso, la soffiò a Joey.

- Ridammela - insistette Greg, allungando la mano. - Per favore, ragazzi - aggiunse in tono decisamente meno aggressivo. - Non è mia.

- Infatti è mia - sghignazzò Mickey.

- Devo restituirla al legittimo proprietario - proseguì Greg, cercando di mostrarsi calmo e di non piagnucolare. Avrebbe ottenuto l’effetto contrario, con loro.

- Spiacente, ma ormai appartiene a me - insistette Mickey.

- Non lo sapevi che chi trova prende? - chiese Joey, lanciandogli un’occhiata

minacciosa. Era almeno sei centimetri più alto di lui, e aveva muscoli spaventosi!

- Dagliela, Greg - gli sussurrò Michael in un orecchio. - Non avevi detto che volevi liberartene?

- No! - protestò Greg.

- Qual è il tuo problema, signor Lentiggine? - chiese Joey a Michael, squadrandolo da capo a piedi.

- Niente, niente - si affrettò a rispondere lui.

- In questo caso… sorridi! - disse Mickey, puntando l'obiettivo su Joey.

- Non farlo! - gridò Aquila.

- Perché non dovrei? - chiese Joey.

- Perché la tua brutta faccia potrebbe impressionare la pellicola - sghignazzò Aquila.

- Divertente, davvero divertente - commentò Joey, fulminandolo con lo sguardo. - Ci tieni tanto a quel tuo sorriso da idiota? - gli chiese, mostrandogli il pugno.

- Aspetta! - intervenne Michael in difesa di Aquila. - Lo conosco bene, non ha molto sale in zucca, poveretto!

Mickey e Joey rivolsero ad Aquila il più diabolico degli sguardi, cercando di farlo morire di paura. Aquila trasse un lungo respiro e fece un passo indietro, inciampando negli spalti.

- Non solo non ho il sale, ma nemmeno la zucca - disse Aquila con un filo di voce.

- Sai che ti dico? Assomiglia a qualcuno che ho conciato per le feste proprio ieri!

Cominciarono a sghignazzare, a ridere forte, una risata acuta, come quella delle iene.

- Ascoltate, ragazzi, dovete restituirmi la macchina fotografica perché ne ho bisogno - disse Greg, allungando una mano per riprendersela. - E comunque, per vostra informazione, non funziona. È rotta, capito?

- Sì, sì, ha ragione. È rotta - gli fece eco Michael.

- Ah, è rotta? Vediamo! - replicò Mickey. Sollevò la macchina e puntò l'obiettivo su Joey.

- Vi prego, restituitemela - implorò Greg.

"Se scattano una foto, scopriranno il segreto" pensò Greg. "Così sapranno che le foto mostrano il futuro, mostrano solo le più terribili sciagure che accadono alla gente."

- Sorridi - ordinò Mickey a Joey.

- Uffa, che noia! Avanti scatta! - replicò Joey con impazienza.

"No" pensò Greg. "Non posso permettere che questo avvenga. Devo riportare la macchina fotografica a Villa Coffa e restituirla a Tarantola, che è il suo legittimo proprietario."

Senza pensarci su, Greg si lanciò contro Mickey e gli strappò di mano l'oggetto della contesa.

- Ehi, che diavolo… - balbettò Mickey, colto di sorpresa.

- Forza, ragazzi, togliamo il disturbo - gridò Greg ai suoi compagni.

In men che non si dica, i tre amici attraversarono i giardinetti a gambe levate, puntando verso la casa. Con il cuore che batteva all'impazzata, Greg correva come il vento, con la macchina stretta fra le mani, facendosi strada nell'erba asciutta del prato.

"Ci prenderanno" pensò ora che aveva imboccato la via di casa, continuando a correre a più non posso. "Ci prenderanno e ci gonfieranno di botte. Si prenderanno la macchina fotografica, e a quel punto saremo perduti."

Quando furono dall'altra parte della strada, Greg e i suoi amici si voltarono, per controllare la situazione. Con il cuore in gola e il respiro affannoso, guardarono nella direzione degli inseguitori, e con loro grande sorpresa scoprirono che Mickey e Joey non li stavano affatto rincorrendo. Se ne stavano affacciati sugli spalti e si scompisciavano dalle risate.

- Tranquilli, ragazzi, vi acciufferemo dopo - gridò Joey.

- Vi acciufferemo, vi acciufferemo - ripeteva Mickey.

Scoppiarono a ridere di nuovo, convinti di aver detto qualcosa di molto divertente.

- Ci è andata bene, ragazzi - disse Michael, ansimando.

- Non cantare vittoria, amico. Hai sentito cosa hanno detto? Ci acciufferanno… dopo!

- Sbruffoni, ecco che cosa sono - intervenne Greg.

- Ah, sì? Allora vuoi spiegarmi perché correvamo come fulmini?

- Perché siamo in netto ritardo per la cena - rispose Aquila. - Ci vediamo, ragazzi. Devo andare, altrimenti mia madre…

- Ma la macchina fotografica… - protestò Greg, continuando a tenerla ben stretta.

- In effetti è molto tardi - disse Michael, passandosi una mano fra i capelli.

- Porteremo a termine la nostra missione domani o al massimo dopodomani - annunciò Aquila.

- Allora è deciso: verrete con me! - esclamò Greg.

- Veramente io… Si è fatto tardi! - balbettò Aquila, non sapendo bene cosa rispondere.

- Anche per me - si affrettò a rispondere Michael, evitando lo sguardo di Greg.

Tutti e tre si voltarono verso i giardinetti. Joey e Mickey se ne erano andati, probabilmente a terrorizzare altri ragazzi. Greg, Michael e Aquila si divisero, correndo in direzioni diverse verso casa.

Greg era quasi giunto davanti al suo cortile, quando ripensò alla foto che poco prima aveva infilato in tasca. Il sole stava tramontando e, alla pallida luce del tramonto, fu costretto ad avvicinare la fotografia agli occhi, per vederla meglio.

- Oh, no, no! - gridò. - Ditemi che non è vero!

24

- Io… non posso crederci - balbettò Greg, con le mani tremanti.
Cosa ci faceva Shari in quella foto scattata solo qualche minuto prima, ai giardinetti? Eppure non c'erano dubbi: quella era Shari, in posa accanto a lui.
Studiò la foto attentamente. Erano ai giardinetti, si vedeva perfino il campo da baseball sullo sfondo. Ed erano loro i due soggetti della foto: Shari e Greg. Guardavano avanti, e avevano la tipica espressione di chi ha paura, con la bocca aperta e gli occhi spalancati, mentre una grande ombra scendeva su di loro.
- Shari? - la chiamò Greg, scrutando il cortile. - Shari. Ci sei? Mi senti?
Rimase in ascolto, ma nel prato non si muoveva una foglia.
- Shari?!
- Greg!
Impiegò una manciata di secondi per realizzare che era stata la mamma a chiamarlo. Lo attendeva sulla soglia di casa, e sembrava preoccupata.
- Ciao, mamma - disse, rimettendosi la foto in tasca.
- Si può sapere dove sei stato finora? Ho saputo di Shari, figliolo. È… è terribile! Non ti ho visto qui intorno, e mi sono spaventata.
- Mi dispiace. Avrei dovuto lasciarti un messaggio.
Entrò in casa, frastornato, confuso e soprattutto incredulo.

Due giorni più tardi, nuvole nere solcavano il cielo all'orizzonte, e l'aria si era fatta umida e pesante. Greg era appena tornato da scuola e si era chiuso nella sua stanza.
A casa non c'era nessuno. Terry era al lavoro, al GELATO EXPRESS, e la mamma era andata all'ospedale a prendere papà, che finalmente veniva dimesso. Sapeva che avrebbe dovuto fare salti di gioia per il ritorno di suo padre, ma purtroppo aveva la mente occupata da ben altri pensieri.
Innanzitutto, Shari non era stata ancora ritrovata. La polizia brancolava nel buio, e ormai era stata avvalorata l'ipotesi del rapimento. I signori Walker, affranti, trascorrevano intere giornate accanto al telefono, ma nessuno dei presunti rapitori si era fatto vivo, finora. Non c'erano prove, non c'erano indizi. Bisogna solo attendere, nella speranza che accadesse il miracolo.
Passavano i giorni, e Greg si sentiva sempre più schiacciato dai sensi di colpa per la sorte di Shari. Era certo che la ragazza non fosse stata rapita ed era sempre più convinto che tutto dipendesse dalla macchina fotografica. Ma non poteva confidare a nessuno le sue supposizioni, o meglio, le sue certezze. Di sicuro non gli avrebbero creduto, lo avrebbero preso per matto, perché le macchine fotografiche non sono il diavolo, dopotutto! Non provocano cadute, o improvvise sparizioni. Si limitano semplicemente a registrare la realtà che mettono a fuoco.
Greg teneva gli occhi incollati al vetro della finestra, in direzione del cortile di

casa Walker.

- Shari, dove sei? - gridò, senza staccare gli occhi dall'albero dove Shari aveva posato per lui.

La macchina fotografica era ancora nel nascondiglio segreto, visto che né Aquila né Michael avevano acconsentito ad accompagnarlo a Villa Coffman, per rimetterla al suo posto. E così Greg aveva deciso di tenerla ancora con sé, come prova di quanto era accaduto, se mai ce ne fosse stato bisogno. Oppure nel caso avesse deciso di parlarne con qualcuno.

Greg aveva il terrore che prima o poi Tarantola avrebbe cercato di riprendersi ciò che gli apparteneva, e non avrebbe esitato a mettere di nuovo piede in camera sua.

Si allontanò dalla finestra, mentre un brivido freddo gli percorreva la schiena. Negli ultimi due giorni aveva trascorso la maggior parte del suo tempo incollato a quel vetro, lo sguardo rivolto verso il cortile di Shari, pensando e ripensando a quella brutta storia.

Con un sospiro, Greg raggiunse il nascondiglio all'interno della testata del letto, e prese due delle foto che aveva riposto insieme alla macchina fotografica. Erano quelle scattate il giorno del compleanno di Shari, nel cortile, durante la festa. Una foto in una mano e una nell'altra, Greg cominciò a studiarle attentamente, sperando di scoprire un indizio, di individuare qualche particolare che gli era sfuggito.

Ma purtroppo le foto erano sempre le stesse! Mostravano l'albero, il cortile, e non c'era nemmeno l'ombra di Shari. Come se l'obiettivo si fosse limitato ad attraversarla. Guardando quelle foto, Greg provò una stretta al cuore. Un dolore forte, acuto, che mozzava il respiro.

Ah, se non avesse mai messo piede a Villa Coffman! Se non avesse mai rubato quella macchina fotografica! Se non avesse mai deciso di scattare quelle foto!

Se… se… se…

Prima ancora di rendersene conto, si ritrovò a strappare le due foto in mille pezzi, lasciandoli cadere a terra, sul pavimento. Poi, con il cuore che gli batteva forte, si distese sul letto e socchiuse gli occhi, nella speranza di trovare un po' di pace, e soprattutto, di liberarsi dal terribile senso di colpa che lo stava ossessionando.

Due ore più tardi squillò il telefono: Shari era tornata!

25

- Shari, sei davvero tu? - gridò Greg dentro la cornetta.
- Sì, sono io, in carne e ossa - rispose, sorpresa quanto lui.
- Ma come?… Sì, insomma…

Era confuso, e non sapeva che cosa dire.

- Ne so quanto te, Greg. Scusa un attimo, devo rispondere a mia madre.

Greg la sentì appoggiare la cornetta, e sussurrare alla signora Walker: - Sta' calma, mamma, e soprattutto smettila di piangere. Sono tornata a casa, è andato tutto bene!

Pochi secondi più tardi, Shari era di nuovo al telefono con lui.

- Sono tornata un paio d'ore fa e da allora la mamma non fa che piangere - spiegò Shari.
- Come la capisco! Anche a me viene da piangere! - esclamò Greg. - Shari, si può sapere dove diavolo ti eri nascosta?

Seguì un lungo silenzio.

- Non lo so - rispose finalmente.
- Cosa?
- Non lo so. Sul serio, Greg. Mi rendo conto che sembra una cosa assurda, ma ti posso assicurare che è così. Un minuto prima ero alla festa del mio compleanno, e un minuto più tardi mi sono ritrovata davanti alla porta di casa. Anzi, due giorni dopo. Ma non so dove sono stata. Anzi, a dire il vero non so niente di niente.
- Shari, ricordi le foto che ti ho scattato con quella strana macchina fotografica? Non ti ritraevano, sembravi invisibile…
- E subito dopo sono scomparsa. È questo che volevi dire, vero?
- Shari, tu pensi che…
- Non lo so Greg. Scusami ma devo andare. È appena arrivata la polizia e devono interrogarmi, anche se sinceramente non ho niente da dire. Penseranno di avere a che fare con una ragazzina fuori di testa, magari vittima di un'amnesia, o roba del genere.
- Io… noi due dobbiamo parlare, Shari. La macchina…
- Adesso non posso. Facciamo domani, okay? Sì, mamma, sto arrivando… Uffa, non mi lasciano un attimo in pace. Ciao, Greg, ci vediamo.

Greg riappese il ricevitore, ma rimase a lungo con gli occhi incollati sul telefono. Shari era tornata a casa. Shari era tornata a casa due ore prima. Due ore. Due ore. Due ore.

Greg lanciò un'occhiata alla radiosveglia accanto al telefono. Due ore prima, aveva strappato le due foto dove Shari non compariva. Mille pensieri gli affollavano la mente. Era stato lui a favorire il ritorno di Shari, distruggendo quelle foto? In conclusione, Shari era scomparsa a causa della macchina fotografica? Quel diabolico marchingegno aveva dunque il potere di fare accadere le orribili cose impresse nelle

foto?

Greg continuava a fissare il telefono. Doveva parlare al più presto con Shari. Era importante, questione di vita o di morte!

Il giorno seguente, nel pomeriggio, Greg e Shari si incontrarono ai giardinetti. Era una splendida giornata di sole, e l'aria era calda e profumata. Un gruppo di ragazzi stava giocando a calcio, facendo un baccano infernale, correndo senza sosta da una parte all'altra del campo.

- Ehi, sei proprio tu! - la salutò Greg. Shari lo raggiunse, e Greg la pizzicò affettuosamente sul braccio. - In carne ed ossa! - esclamò.

- Sto bene - rispose Shari senza sorridere. - Sono solo un po' stanca, e molto confusa. La polizia mi ha interrogata per ore e quando finalmente se ne sono andati, hanno iniziato i miei genitori.

- Mi dispiace - le sussurrò Greg abbassando lo sguardo.

- Mamma e papà sono convinti che io sia scomparsa di proposito. Una bravata, insomma - disse Shari, appoggiandosi allo schienale della panchina.

- Tutta colpa della macchina fotografica, Shari - replicò Greg. - E' una macchina diabolica!

- Forse… Io non ci capisco più nulla, Greg.

Greg le mostrò la foto in cui apparivano insieme, il volto stravolto dalla paura, mentre un'ombra nera calava su di loro.

- Il mistero si infittisce! - esclamò Shari.

- Ho deciso di riportare la macchina fotografica a Villa Coffman - disse Greg. - Vado a casa a prenderla. Mi darai una mano? Verrai con me?

Shari stava per rispondere, quando improvvisamente una misteriosa figura nera uscì dall'ombra, scivolando sull'erba nella loro direzione. Un uomo completamente vestito di nero si materializzò davanti a loro, lo sguardo torvo e minaccioso.

Tarantola!

Greg, paralizzato dalla paura, afferrò la mano di Shari. L'ombra nera di Tarantola stava per piombare su di loro, come nella foto!

26

Dunque la foto che lo ritraeva con Shari era divenuta realtà.

Mentre l’uomo stava per raggiungerli, Greg lanciò un’occhiata a Shari e gridò con quanto fiato aveva in gola.

- Corri! Corri!

Non c’era bisogno di dirlo! I due ragazzi fuggirono a gambe levate attraverso il prato, in direzione della strada, con le scarpe da tennis che rimbombavano sul marciapiede, mentre sfrecciavano via come il vento.

A un certo punto Greg si voltò per vedere se Tarantola li stava seguendo.

- Lo abbiamo alle calcagna. Accidenti, come corre - gridò a Shari, che aveva un leggero vantaggio su di lui.

Tarantola, con il volto seminascosto dalla visiera del berretto da baseball, rigorosamente nero, stava guadagnando terreno, grazie alle sue gambe lunghe che sembravano mangiarsi la strada.

- Ci prenderà - gridò Greg, al limite della resistenza.

Tarantola era sempre più vicino. Improvvisamente, Shari e Greg sentirono il suono di un clacson, e si voltarono. Greg riconobbe immediatamente il ragazzo alla guida della vettura. Era Jerry Norman, un tipo che abitava in fondo alla sua strada.

- Ehi, ragazzi, quell’uomo vi sta forse inseguendo? - chiese Jerry dal finestrino.

Senza attendere la loro risposta, si voltò verso il loro inseguitore e gridò: - Ora chiamo la polizia!

Tarantola non rispose. Attraversò la strada e se ne andò.

- Ti avverto, delinquente… - gridò ancora Jerry.

Ma Tarantola si era già dileguato in fondo alla strada.

- Tutto a posto, ragazzi?

- Sì, grazie - riuscì a rispondere Greg, con il cuore che batteva all’impazzata.

- Grazie tante, Jerry - disse Shari con le gambe che ancora le tremavano.

- Ho visto quel tipo bighellonare qui intorno, ma non avrei mai pensato che fosse pericoloso. Volete che chiami subito la polizia?

- No, non ce n’è bisogno, Jerry. Il tuo aiuto è stato prezioso.

“Non appena gli avrò restituito la macchina fotografica, ci lascerà in pace” si disse Greg.

- Tenete gli occhi bene aperti, mi raccomando. Avete bisogno di un passaggio? Volete che vi accompagni a casa? - chiese, studiandoli attentamente, per capire se e quanto erano ancora spaventati.

Greg e Shari scossero la testa.

- Tutto a posto. Grazie di nuovo, Jerry, grazie tante.

- La siepe non era molto lontana! - esclamò Shari, ripensando all’inseguimento di poco prima. - Secondo te perché Tarantola ci sta dando la caccia?

- E’ convinto che io abbia la macchina fotografica e vuole semplicemente

riprendersela - le rispose Greg. - Ci vediamo domani, okay? Davanti a Villa Coffman. Mi aiuterai, vero?

Shari lo guardò senza rispondere, scura in volto e pensierosa.

- Siamo in pericolo, Shari. Tutti quanti. Dobbiamo riportare indietro quella macchina fotografica!

- Ci sto - rispose. - A domani, Greg.

27

Qualcosa si muoveva in mezzo all'erba alta del prato.

- Che cos'è? - sussurrò Shari, parlando a bassa voce anche se non c'era nessuno in vista. - Era troppo grosso per essere uno scoiattolo!

Si avvicinò a Greg, intento a studiare Villa Coffman. - Forse era un procione, o qualcosa del genere - disse Greg, cercando di tranquillizzarla.

Era un pomeriggio umido e freddo, e minacciava di piovere da un momento all'altro. Il cielo era scuro e le nuvole avvolgevano la casa in un'oscurità fitta e quasi innaturale.

- Fra poco scoppierà il temporale - disse Shari, seguendolo come un'ombra. - Lasciamo perdere e torniamocene subito a casa.

- Ottima idea - rispose Greg.

L'aria era ferma e piatta e il silenzio del primo pomeriggio era rotto di tanto in tanto dal boato dei tuoni in lontananza e dalle foglie degli alberi, che tintinnavano appena, come se bisbigliassero fra loro.

- Non possiamo entrare là dentro. Per prima cosa dobbiamo assicurarci che Tarantola non sia in casa - disse Shari, lo sguardo verso il cielo, che diventava sempre più nero.

- E' troppo buio, là dentro. Non si vede un accidente da qui - si lamentò Greg.

- Andiamo a dare un'occhiata allo scantinato. È lì che si è sistemato Tarantola, vero?

Mentre si stavano avvicinando alla villa abbandonata, il cielo aveva assunto uno strano colore grigio-verde che non prometteva niente di buono. A un certo punto i ragazzi decisero di procedere carponi, per confondersi fra l'erba alta e per avvicinarsi indisturbati alle finestre dello scantinato che si affacciavano sul retro del cortile.

Attraverso le persiane ricoperte di polvere, riuscirono a intravedere il tavolo da lavoro che Tarantola doveva essersi costruito con le sue mani, l'armadio a muro con gli sportelli spalancati, gli abiti vecchi che spuntavano fuori e le scatole vuote di cibo disseminate sul pavimento.

- Sembra che non ci sia - sussurrò Greg, con la macchina fotografica stretta al petto, come se temesse che potesse fuggire da un momento all’altro. - Avanti, Shari. Ora o mai più!

- Ne sei proprio sicuro? - balbettò lei.

Si sforzava di essere coraggiosa, ma il pensiero di quello che le era accaduto - quella sua scomparsa di due giorni, probabilmente a causa di quella macchina fotografica - non l’abbandonava un solo istante.

Michael e Aquila erano proprio due fifoni, pensò. Ma chissà, forse avevano ragione loro! - Come vorrei che tutto fosse finito! Finito, una buona volta! - sospirò.

Pochi secondi più tardi, Greg e Shari aprirono la porta d’ingresso. Si incamminarono in punta di piedi lungo il corridoio e si fermarono ad ascoltare. Improvvisamente, un boato.

Si guardarono, paralizzati dalla paura, incapaci di muovere un solo passo.

28

Shari fu la prima a ritrovare l’uso della parola.

- E’ stato il vento! - gridò. - La porta si è chiusa all’improvviso.

- Facciamo in fretta - disse Greg, tremante come una foglia.

- Non avremmo dovuto mettere piede in questa casa - sospirò Shari, mentre a passi felpati procedevamo lungo il corridoio, diretti allo scantinato.

- Troppo tardi - tagliò corto Greg. - Lo senti quel rumore di sopra? - chiese, aprendo la porta sulle scale.

Shari rabbrividì quando giunsero alle sue orecchie i colpi sordi e ovattati che avevano richiamato l’attenzione di Greg.

- Mmm, sono le persiane! - disse Greg.

- Ottima deduzione. Sono quasi tutte rotte, ricordi?

Persiane, forse. Ma il fatto era che la casa intera sembrava un lamento continuo!

I tuoni, intanto, erano sempre più vicini. Shari e Greg si fermarono sul pianerottolo, in attesa di abituare gli occhi al buio.

- Perchp non lasciamo qui a terra la macchina fotografica, e fuggiamo via? - chiese Shari. Più che una domanda, o una proposta, sembrava un’implorazione!

- No. Devo rimetterla al suo posto - ribatté seccamente Greg.

- Ma, Greg… - insistette Shari, aggrappata al suo braccio mentre lui cominciava a scendere le scale.

- Ho detto di no! - gridò Greg. - Ascoltami bene, quell’uomo è entrato nella

mia stanza. Ha frugato dappertutto, alla disperata ricerca di questa - disse, mettendole la macchina fotografica sotto il naso. - Voglio che Tarantola la ritrovi al suo posto, perché so che sarebbe capace di venirla a cercare di nuovo a casa mia.

- E va bene! Ma facciamo in fretta!

Lo scantinato era decisamente più luminoso del pianoterra, nella luce grigiastra che filtrava dalle finestre che si affacciavano sul cortile. Fuori, intanto, si era alzato il vento, e le persiane sbattevano con un cigolio sinistro. La casa intera sembrava protestare per il temporale imminente, come se non fosse di suo gradimento.

- Senti questo rumore? Sono dei passi - disse Shari, fermandosi a metà scala.

- No, è la casa - insistette Greg, con voce tremante. Anche lui, come Shari, era semplicemente terrorizzato.

Ancora quel rumore! Greg si fermò ad ascoltare. Bang! Bang! Bang!

Le persiane continuavano a sbattere senza sosta.

- Dove hai trovato la macchina fotografica? - chiese Shari con un filo di voce, seguendo Greg lungo la parete che ospitava la fornace, con i tubi ricoperti di polvere che spuntavano fuori dal muro come i rami di un albero.

- Laggiù! - esclamò Greg. Puntò verso il tavolo da lavoro, sul lato della morsa di ferro.

- Girando la manovella di legno che regola la morsa, si apre una porta. Una nicchia nascosta, insomma. È lì che ho trovato la macchina fotografica.

Detto fatto! Greg ruotò la manovella, e ancora una volta la porta misteriosa si aprì.

- Perfetto! - esultò Greg.

Ripose la macchina sullo scaffale, arrotolandoci intorno la cordicella. Quindi si affretto a richiudere quella porta.

- Missione compiuta. Fuori di qui, adesso!

Greg si sentiva molto meglio, e soprattutto più leggero. Come se si fosse tolto un peso dal cuore. Nella casa, intanto, continuavano a imperversare cigolii vari e strani rumori, mentre fuori infuriava la tempesta. Ma a Greg ormai non importava più. Un lampo più potente degli altri illuminò la stanza, dipingendo tremule ombre sulle pareti.

- Andiamocene - sussurrò Greg.

Ma Shari era già davanti a lui, e faceva attenzione a non inciampare nelle scatole di cibo sparse sul pavimento.

Erano quasi arrivati a metà scala, Greg a uno scalino di distanza da Shari, quando Tarantola si materializzò sul pianerottolo, bloccando loro ogni via di scampo.

29

Si stropicciò gli occhi e scosse la testa, come se volesse scacciare l'immagine di quell'orrenda figura che si stagliava davanti a loro.

- No! - gridò Shari, finendo addosso a Greg.

Il ragazzo si aggrappò al corrimano, senza ricordare che una volta era crollato sotto il peso di Michael, durante la loro prima visita a Villa Coffman. Per fortuna Shari riuscì a tenersi in equilibrio, evitando così di scivolare lungo le scale, trascinando anche il compagno nella caduta.

Lampi e tuoni squarciavano il cielo, sparando fasci di luci nello scantinato. Tuttavia, la figura nera sul pianerottolo, davanti a loro, continuava a rimanere avvolta nell'oscurità.

- Filiamo via! - riuscì finalmente a gridare Greg.

- Ehi, ascolta, ti abbiamo riportato la macchina fotografica - disse Shari, con la voce che le tremava.

Per tutta risposta Tarantola cominciò a scendere verso di loro, uno scalino dopo l'altro. Greg e Shari indietreggiarono, nel disperato tentativo di sfuggire all'uomo misterioso, e fu così che si ritrovarono di nuovo nello scantinato.

La scala di legno cominciò a cigolare, man mano che la nera figura scendeva, con esasperante lentezza. Intanto, l'ennesimo lampo illuminò la stanza, e finalmente, per la prima volta, Shari e Greg poterono vedere Tarantola in faccia.

Sembrava molto più vecchio di come lo avevano immaginato. Aveva gli occhi piccoli e rotondi, gelidi come il marmo, e le labbra sottili, strette e increspate.

- Ti abbiamo riportato la macchina fotografica - insistette Shari. Man mano che Tarantola si avvicinava, il terrore e l'angoscia diventavano insopportabili.

- Non avreste dovuto prenderla - fece l'uomo, con tono dolce e pacato.

- Ci dispiace molto - rispose prontamente Shari.

- Adesso ci lasci andare? - chiese Greg.

- Non è una macchina fotografica come le altre - disse Tarantola, studiando il loro volto con gli occhi piccoli e stanchi.

- Ce ne siamo accorti. Le foto sono…

Tarantola sgranò gli occhi, la faccia di chi ha appena fatto una sgradevole scoperta.

- Avete fatto delle foto?

- Qualcuna - rispose Greg, maledicendosi per non aver saputo tenere la bocca chiusa.

- Allora conoscerete il suo segreto - disse Tarantola, piombando davanti a loro.

"Vuole farci prigionieri?" si chiese Greg.

- Pensavamo… che fosse guasta - replicò Greg, infilandosi le mani in tasca.

- No, non è guasta - proseguì Tarantola. - Essa è il male - aggiunse, raggiungendo il tavolo con la morsa di ferro. - Venite qui, non abbiate paura. Venite,

sedetevi.

Shari e Greg si scambiarono una rapida occhiata. Poi, visto che non avevano scelta, si sedettero ai lati del tavolo, impauriti, contrariati, e con lo sguardo rivolto alle scale, vale a dire alla salvezza.

- Quella macchina fotografica è il male - ripeté l'uomo, in piedi davanti a loro. - Lo so bene, io, perché ho contribuito alla sua creazione.

- Tu sei un inventore? - chiese Greg, guardando Shari che giocava nervosamente con una ciocca di capelli.

- Sono uno scienziato - rispose Tarantola. - O forse è meglio dire che ero uno scienziato. Mi chiamo Fredericks. Dottor Fritz Fredericks - disse, prendendo la macchina fotografica e cominciando a passarsela da una mano all'altra. - Fu uno dei miei colleghi a inventare questa macchina fotografica. Era il suo orgoglio, e anche la sua gioia. E, soprattutto, avrebbe fatto la sua fortuna. Avrebbe fatto, ho detto!

Si interruppe, e sul suo volto si dipinse un'espressione triste e malinconica.

- Che cosa è successo? È morto? - chiese Shari, continuando a giocherellare con i suoi capelli.

- No, purtroppo. Nel senso che gli è andata molto peggio. Rubai la sua invenzione. Portai via con me sia il progetto che la macchina già realizzata. Quella che conoscete anche voi, tanto per intendersi. Vedete, ragazzi, io ero molto cattivo. Un essere spregevole abbagliato dal sogno della ricchezza. Ero giovane, allora, e ancora non potevo sapere!

Si interruppe di nuovo, guardandoli negli occhi, prima l'uno e poi l'altra, come sei aspettasse da parte loro un commento negativo sulla sua orribile azione. Ma Shari e Greg rimasero in silenzio, a guardarlo, e così Tarantola decise di proseguire nel suo racconto.

- Inutile dire che il mio collega non se lo aspettava. Così come io stesso non mi sarei mai aspettato che da quel momento la mia vita cambiasse radicalmente, riservandomi orribili sorprese.

Tossì, portandosi le mani alla bocca. Poi proseguì, avvicinandosi sempre più ai due ragazzi. Parlava lentamente, quasi con pudore, come se fosse la prima volta in tanti anni che raccontava la sua storia a qualcuno.

- In breve scoprii che il mio collega non era la persona buona e onesta che avevo sempre pensato. Lui era l'incarnazione stessa del male! Conosceva la magia nera, e non esitò a servirsene contro di me, scandagliando le forse dell'inferno.

Tarantola sollevò la macchina fotografica, facendola ondeggiare sopra la sua testa, per riabbassarla subito dopo.

- Il mio collega lanciò una maledizione contro di me e la sua creatura. Se non poteva sfruttarla lui per soddisfare i suoi sogni di gloria e le sue manie di grandezza, allora nemmeno a me avrebbe portato fortuna.

Guardò Greg, e si chinò su di lui.

- Sapevate che alcuni popoli primitivi hanno il terrore della macchina fotografica? Non vogliono essere fotografati, perché credono che la foto rubi loro l'anima. Be' - disse accarezzando la macchina - questa ruba l'anima sul serio.

Greg rabbrividì. Se la macchina aveva rapito Shari, aveva rubato anche la loro

anima?

- Uomini e donne sono morti a causa di questo malefico oggetto - disse lo scienziato con un sospiro. - Persone che mi erano care, persone che amavo e che mi amavano. Così, nel corso del tempo, disgrazia dopo disgrazia, ho scoperto la terribile maledizione che gravava sulla macchina fotografica che avevo rubato e ho capito che essa è indistruttibile! Feci un giuramento; avrei dedicato la mia vita a nascondere la macchina maledetta, e a custodire il suo atroce segreto. Ho sacrificato tutto a questo; il lavoro, l’amore, la famiglia. Ma non rimpiango nulla: in fondo non avevo scelta. Avevo una missione da compiere: impedire alla macchina fotografica di fare del male.

Rimase in silenzio, davanti a loro, assorto nei suoi pensieri.

- Allora, se tu sei d’accordo, noi andiamo - disse Greg. - E scusaci ancora!

- Sì, scusaci tanto - intervenne Shari.

- Ciao. È stato bello, ma adesso dobbiamo andare. Si è fatto tardi e…

- No! - gridò il dottor Fredericks, bloccando loro la strada. - Voi non ve ne andrete. Non posso lasciarvi andare via, perché siete a conoscenza del mio terribile segreto!

30

- Mi dispiace, ma non posso lasciarvi andare - insistette il dottor Fredericks, il volto che brillava alla luce dei lampi. Fece un passo avanti e incrociò le braccia ossute.

- Ma non lo diremo a nessuno - disse Greg, in tono di supplica. - Devi credermi.

- Noi sappiamo mantenere i segreti - aggiunse Shari terrorizzata, scambiando con Greg un’occhiata d’intesa.

Il dottor Fredericks li guardò con aria minacciosa, ma non rispose.

- Puoi fidarti di noi - rincarò la dose Greg.

- E poi - aggiunse Shari - se anche lo raccontassimo, chi ci crederebbe?

- Adesso basta! - tuonò lo scienziato. - Ho passato una vita a nascondere questa macchina fotografica e il suo segreto e non lascerò certo che due mocciosi rovinino la mia missione!

Una raffica di vento sbatté contro le finestre, con un lamento cupo e sordo, portando con sé le gocce di pioggia, mentre il cielo che si intravedeva appena dallo scantinato appariva sempre più nero.

- Tu… tu vuoi tenerci prigionieri per sempre? - gridò Shari, incapace di

nascondere il suo terrore.

Il dottor Fredericks era in piedi, e con le spalle ben erette sembrava ancora più alto.

- Mi dispiace - disse, rivolgendo a Shari uno sguardo di fuoco. - Mi dispiace, ma non ho altra scelta - concluse, facendo un passo avanti.

Shari e Greg si lanciarono l'ennesimo sguardo impaurito. Dal luogo in cui si trovavano, i gradini della scala che portava al piano superiore sembravano lontani mille miglia.

- Che cosa facciamo? - gridò Greg, la sua voce semicoperta dal fragore di un tuono, tanto potente da far tremare l'intero sottoscala.

Con un balzo, il dottor Fredericks afferrò Greg per un braccio, continuando a tenere la macchina fotografica nell'altra mano.

- No! Lasciami andare!

- Hai sentito? Lascialo andare - gli fece eco Shari.

Improvvisamente la ragazza si rese conto che lo scienziato aveva le mani occupate. Ora o mai più, si disse, strappandogli la macchina dalla mano destra. Il dottor Fredericks, colto di sorpresa, lanciò un grido terribile e, tentando di riprendersi il prezioso oggetto, lasciò andare anche Greg.

Prima che l'uomo muovesse un passo verso di loro, Shari sollevò la macchina e la puntò contro di lui.

- No, no, ti prego, non farlo! - gridò il vecchio.

Piombò su di lei con la forza della disperazione, e afferrò la macchina con tutte e due le mani.

Greg seguiva terrorizzato la lotta fra Shari e il dottor Fredericks che si contendevano la macchina fotografica, come belve affamate.

Flash!

L'esplosione di luce li colse entrambi di sorpresa.

- L'ho presa! - gridò Shari. - Presto, corri!

31

Greg e Shari correvano fianco a fianco, inciampando di tanto in tanto sulle scatole di cibo e sulle lattine vuote. Una pioggia torrenziale picchiava contro le finestre, mentre le raffiche di vento facevano sbattere le persiane. Dietro di loro, i due ragazzi potevano sentire le grida del dottor Fredericks.

- Chi comparirà nella foto? Lui o no? - disse Shari.

- Non lo so, ma non ha importanza. Corri, piuttosto! - gridò Greg.

Il vecchio si lamentava come un animale ferito, mentre le sue grida si mescolavano agli ululati del vento.

Le scale non erano poi così lontane, ma sembrava che ci volesse un'eternità, per raggiungerle. L'eternità! Il dottor Fredericks voleva tenerli prigionieri per l'eternità!

Finalmente raggiunsero la rampa di scale. Stavano per salire i primi gradini, quando la violenta esplosione di un tuono li fece voltare all'improvviso.

- Mamma mia! - esclamò Greg.

Con sua grande sorpresa, il dottor Fredericks non li stava seguendo. E ora che ascoltavano con maggior attenzione, non udivano più le sue grida e i suoi strazianti lamenti. Nello scantinato era sceso un silenzio di tomba.

- Che sta succedendo? - gridò Shari.

Guardando nell'oscurità, Greg comprese che quella strana figura nera e scomposta che giaceva a terra, davanti al tavolo con la morsa, altri non era che il dottor Fredericks.

- Che cosa è successo? - chiese Shari, mentre cercava di tirare il fiato. Aveva ancora la macchina fotografica in mano, e guardava stupida il corpo inerme del vecchio scienziato.

- Non saprei - rispose Greg con un sussurro.

Dopo un breve attimo di esitazione, Greg si diresse verso il dottor Fredericks, seguito a distanza da Shari. La ragazza non poté fare a meno di lanciare un grido, quando si trovò davanti a quella faccia dai lineamenti orribilmente deformati. Il dottor Fredericks, infatti, aveva gli occhi sgranati, e la bocca contratta dal terrore. E, soprattutto, senza alcuna ombra di dubbio, era morto stecchito!

- Come… come è successo? - riuscì finalmente a dire Shari, lottando contro se stessa per distogliere lo sguardo da quella faccia orribilmente deturpata.

- Credo che sia morto di paura - rispose Greg. Le mise una mano sulla spalla e la strinse cos' forte che per poco non gliela ridusse in briciole.

- Morto di paura?

- Il dottor Fredericks conosceva i poteri della macchina fotografica meglio di chiunque altro - le spiegò Greg. - E quando tu hai scattato quella foto… lui si è spaventato a morte.

- Ma io no avevo intenzione di ucciderlo - gridò Shari. - Volevo solo tenerlo a

distanza, per poter raggiungere le scale. Non avrei mai pensato che…

- La foto! Fammi vedere quella foto! - esclamò Greg all'improvviso.

Shari sollevò la macchina fotografica e notò che la foto era ancora al suo posto. Con le mani che gli tremavano, Greg la prese, mettendosi in una posizione tale da consentire anche a Shari di vedere.

- Oh! - esclamò Greg.

La foto mostrava il dottor Fredericks disteso a terra, con gli occhi spalancati e la bocca contratta dal terrore. Ecco cosa lo aveva ucciso. La paura! Il terrore che aveva stampato in faccia, nella foto come nella realtà. La macchina fotografica aveva fatto un'altra vittima: stavolta per sempre!

- E adesso? - chiese Shari, continuando a guardare il corpo gelido e inerme disteso a terra.

- Prima di tutto, rimettiamo la macchina fotografica al suo posto - disse Greg. Delicatamente, la prese dalle mani di Shari e la ripose sullo scaffale. Poi girò la manovella della morsa, lasciando che la porta del nascondiglio si richiudesse.

Greg trasse un profondo respiro di sollievo. Aver fatto sparire quel diabolico marchingegno lo faceva sentire molto meglio.

- E adesso non ci resta che andare a casa e chiamare la polizia.

Due giorni più tardi, il sole brillava alto nel cielo, nonostante e l'aria fredda e pungente, e una brezza leggera giocava con le foglie degli alberi. I quattro amici, a bordo delle loro biciclette, si fermarono accanto al marciapiede, lo sguardo rivolto verso Villa Coffman, come sempre sprofondata nell'ombra.

- E così non avete parlato alla polizia della macchina fotografica? - chiese Aquila, gli occhi incollati sulla finestra del salotto.

- No, perché tanto non ci avrebbero creduto - rispose Greg. - In questo modo la macchina rimarrà nascosta per sempre. Mi auguro che nessuno possa mai scoprirla!

- Abbiamo raccontato alla polizia che ci siamo rifugiati a Villa Coffman quando è scoppiato il temporale - aggiunse Shari. - Che abbiamo cominciato a esplorarla per ingannare il tempo, visto che la pioggia non accennava a smettere. E che a un certo punto abbiamo trovato un cadavere nello scantinato.

- Qual è stata la causa della sua morte? - chiese Michael, continuando a guardare in direzione della casa.

- La polizia sostiene che si è trattato di un infarto, ma noi sappiamo che non è così.

- Mmm, ancora non riesco a credere che una vecchia macchina fotografica possa provocare la morte di qualcuno - commentò Aquila

- Io invece ci credo - replicò Greg.

- Andiamocene da qui - suggerì Michael. - Non mi piace questo posto. Mi fa paura!

Gli altri tre lo seguirono, pedalando in silenzio. Avevano appena svoltato l'angolo quando due misteriose figure sgattaiolarono fuori dalla porta dello scantinato di Villa Coffman.

Joey Ferris e Mickey Ward si fecero largo fra le erbacce e l'erba alta, puntando

verso la strada.

- Che allocchi, quei due! Non si sono nemmeno accorti che li abbiamo seguiti, l'altro giorno. E che li abbiamo spiati dalla finestra dello scantinato - sghignazzò Joey.

- Sì, sono proprio due allocchi - gli fece eco Mickey.

- Avrebbero dovuto immaginare che è impossibile farla franca con due tipi super come noi. Pensavano di poter nascondere la macchina fotografica! Poveri illusi!

- Dai, fammi una foto - lo pregò Mickey.

- Okay, amico - rispose Joey, studiando l'inquadratura.

- Sorridi…

Un click. Un flash. Un misterioso ronzio. Joey prese la foto appena uscita e insieme a Mickey attese con impazienza che si sviluppasse.